

ANNO XV - N. 316
15 Ottobre 1939-XVII

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo diretto da lucio ridenti



SOCIETA EDITRICE
TORINESE - TORINO

Lire 1.50

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

GIUSEPPE CANTONI

M I L A N O
VIA G. MEDA, 22
TELEFONO 30-654

TORNI PARALLELI, FRON-
TALI, VERTICALI - FRESA-
TRICI UNIVERSALI - RETTI-
FICHE - LIMATRICI
PIALLATRICI - TRAPANI
RADIALI E COLONNA

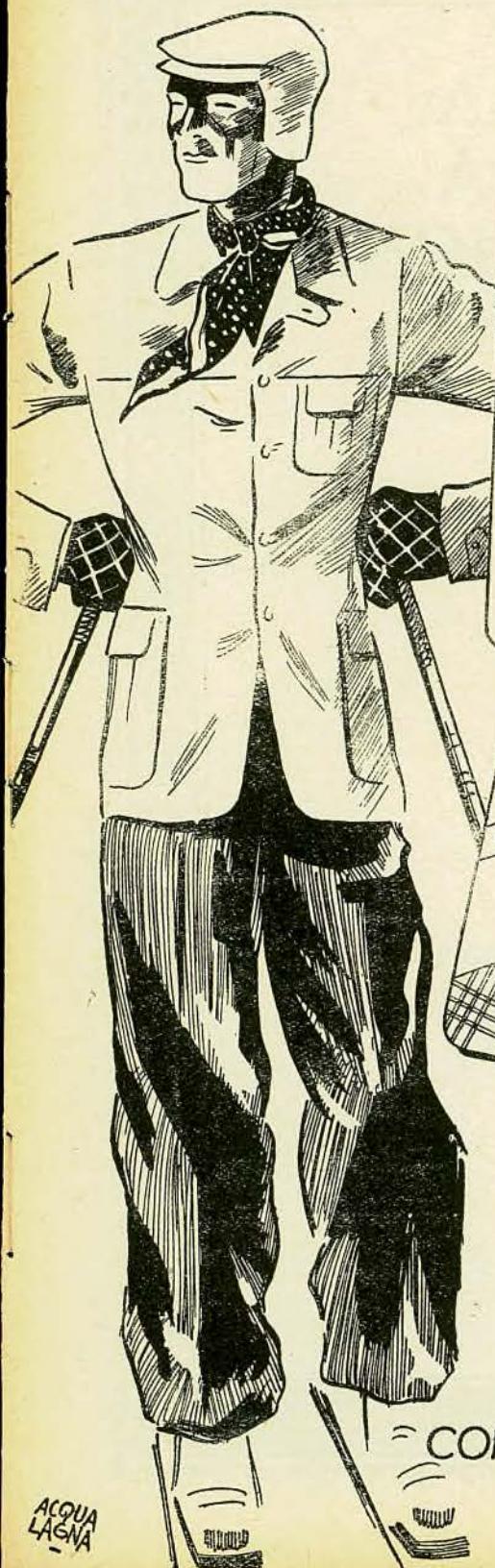


QUALUNQUE TIPO DI MACCHINA

PER PICCOLE E GRANDI
OFFICINE MECCANICHE

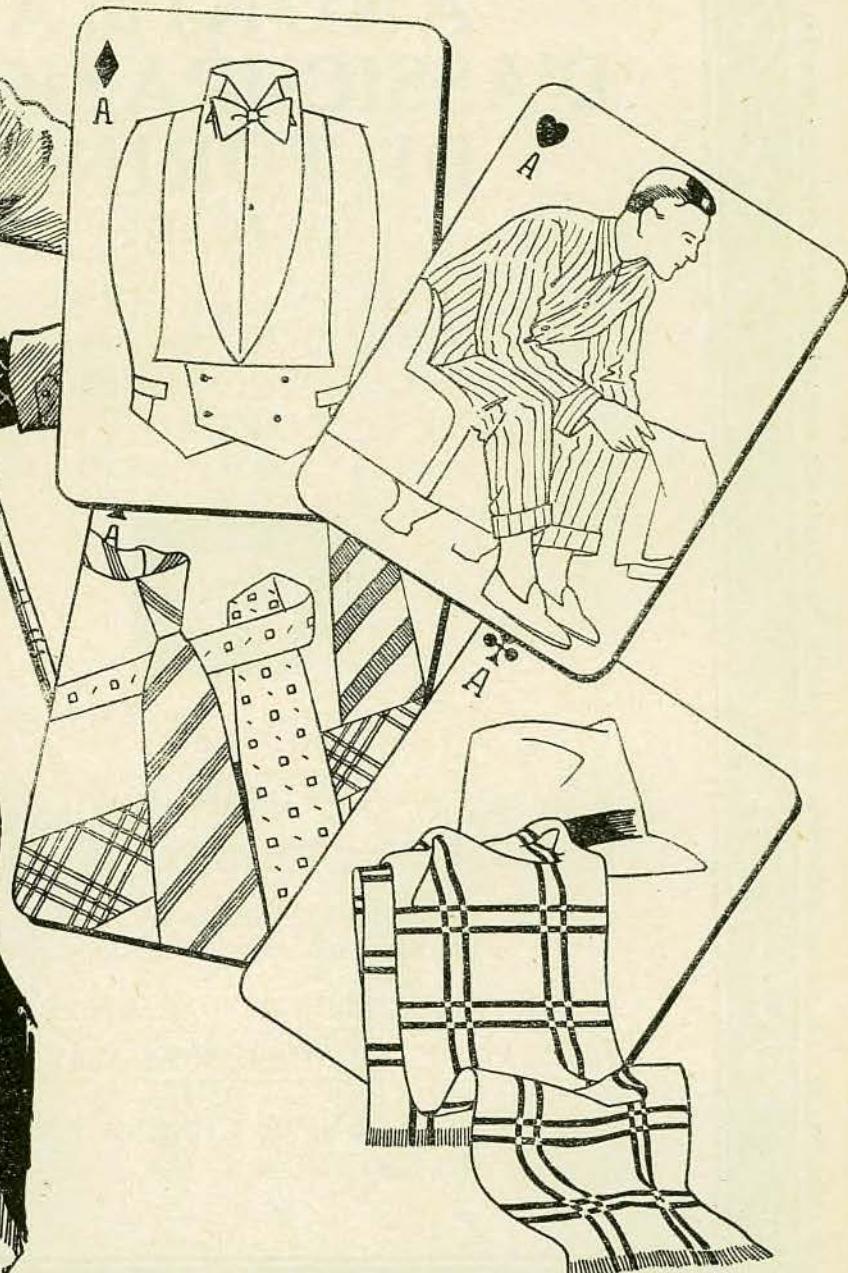
POZZI

CORSO VITT. EMANUELE 31. MILANO



FORNITORE
DELLA
REAL CASA

S.A.R. IL PRINCIPIO DI PIEMONTE
S.A.R. IL DUCA DI SPOLETO
S.A.R. IL CONTE DI TORINO
S.A.R. IL DUCA DI BERGAMO



COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE DI TORINO (IL TORO)

SOCIETA' PER AZIONI

Capitale Sociale L. 18.000.000 - Riserve oltre L. 108.000.000

SEDE E DIREZIONE GENERALE

TORINO

Via Maria Vittoria 18 (Palazzo Proprio)



Sinistri pagati: dalla fondazione oltre L. 274.000.000

Capitali assicurati: oltre 27 miliardi

È LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA ANONIMA DI
ASSICURAZIONI AUTORIZZATA DA CASA SAVOIA

FONDATA CON RR. PATENTI DEL
RE CARLO ALBERTO IL 5 GENNAIO 1833

INCENDI - VITA - RENDITE VITALIZIE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - GUASTI - GRANDINE - FURTI - TRASPORTI

OLTRE 200 AGENZIE GENERALI IN ITALIA
Agenzie Mandamentali in tutti i principali Comuni

Ogni anno la Società Italiana degli Autori ed Editori pubblica, come si sa, un volume statistico sull'attività svolta nell'annata precedente. Ecco che il volume relativo al 1938-XVI esce con un anticipo di parecchi mesi sulle date delle pubblicazioni anteriori, e reca — quel che più conta — molti notevoli miglioramenti che saltano subito all'occhio, e fanno onore, oltre che all'ufficio statistico, al presidente della S.I.A.E., consigliere nazionale Giorgio Maria Sangiorgi, che fascisticamente guida e coordina la molteplice e complessa attività dell'organismo, veramente «unitaria», nel senso più pratico e realizzatore della parola.

Apriamo dunque con singolare interesse questo volume, che ha in copertina la nostra bella penisola, suddivisa in province, ognuna delle quali è contrassegnata da un colore azzurro più o meno intenso a seconda della maggiore o minore media di biglietti venduti «per abitante» nelle varie città e divisioni provinciali. E questa è una delle novità simpatiche aggiunte quest'anno alla pubblicazione: dalla quale vi accorgerete, a colpo d'occhio, che porta il vanto Trieste (con oltre 25 biglietti in media per abitante), subito seguita da Roma, Milano, Torino e Genova (dai 20 ai 25), mentre le medie minori si verificano, come è naturale, nelle province a popolazione prevalentemente agricola e rurale (Calabrie, Lucania e Sardegna). Altri miglioramenti rilevanti sono questi: per tutte le attività spettacolistiche sono stati calcolati gli aumenti o le diminuzioni percentuali del numero dei giorni di spettacolo, dei biglietti venduti e degli incassi lordi, rispetto al precedente anno XV; il capitolo sul Teatro è stato arricchito per la prima volta da un censimento completo delle sale teatrali, ottima idea perché il lettore si renderà conto rapidamente, attraverso uno specchio, di quanti siano i teatri in Italia, e li vedrà suddivisi nei vari comuni, per capienza, e per proprietà, per genere di spettacolo, per classi di comuni.

Il Teatro di posa ha incassato un totale di ventiquattro milioni, dei quali sedici milioni e settecentomila lire sono per l'Italia: due terzi contro un terzo. Al secondo posto è la produzione francese, con quattro milioni e duecentomila lire. Volete conoscere la città che ha dato il maggior numero di biglietti venduti? È Milano, che distanza tutte le altre, con circa sei milioni di incassi, cioè presso a poco un quarto del totale nazionale.

il dramma

**quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI**

UFFICI CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO - Tel. 40-443
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

COPERTINA

N I N I
GORDINI
C E R V I

(Disegno di Onorato).

Nella Compagnia di Nino Besozzi e Sarah Ferrati, nel nuovo Anno Teatrale, Nini Gordini-Cervi prenderà il posto di Lina Bacci. In una Compagnia che ha già le più vive simpatie del pubblico, al fianco di due attori così moderni e intelligenti pei quali il

Teatro è soprattutto passione

di recitare, Nini Gordini-Cervi potrà mettere a punto, e stabilizzarla, la sua nascente personalità. Poche attrici sono inconfondibili come la Gordini, per prestanza fisica e una recitazione viva, precisa, quasi scandita, ma nella quale gli accenti e le curve dei sentimenti non si perdono mai. Nini Gordini ha recitato molto tempo in Compagnia Tófano, con suo marito Gino Cervi; ha perciò la disciplina e la minuziosa ricerca in ogni personaggio, virtù particolare di coloro che hanno avuto per direttore Sergio Tófano. E' molto giovane e si rivelò — per esprimerci in gergo teatrale — in «Esami di maturità» di Fodor, ottenendo consensi non dimenticati. Da allora il suo nome è fra i meritevoli del Teatro di prosa. Da domani, certamente, sarà candidata primatrice; non è soltanto un nostro augurio: è speranza e certezza.

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:

EMILIO CÀGLIERI

con la commedia in tre atti

NOTTE D'AVVENTURE

DINO FALCONI: CINEMA, SOCRATE-ZACCONI; PEDROLINO: COME SALUTANO, LA MERLINI; VOLPONE: PARERI; LO SPETTACOLO IN ITALIA; SI RIAPRE....; CRONACHE FOTOGRAFICHE; AVVIENE, SI DICE, SI SPERA; TERMOCAUTERIO.

NOTE

d'avventure

Un prologo, tre atti e un epilogo di
EMILIO CÀGLIERI
Rappresentati dalla Compagnia Candusio

PERSONAGGI

GIORGIO MAURRAIN - CARLO VAN-DELET - NAPOLEONE LEBLOND - CASIMIRO CODY - JACOBIN - MONTAGNARD - FRANCESCO - ADRIANA - ROSETTA - SUSANNA - NELLY - LA BARONESSA DE BEAULIEU.

A Parigi - D'inverno.

N.B. - Fra il prologo ed il primo atto e fra il terzo atto e l'epilogo non ci sono intervalli.

Un elegante salotto al piano terreno del villino del signor Maurrain. A sinistra, la porta che conduce nell'anticamera; a destra, un'altra porta. In fondo, a sinistra, una finestra attraverso la quale si vede, a qualche metro di distanza, un muro cui sovrasta una cancellata in ferro, e al di là, pure a pochi metri di distanza, il fianco di un altro villino. Sempre in fondo, a destra, il principio di una scala che sale al primo piano. Arredamento moderno. L'apparecchio telefonico si trova su di un mobilino apposito, situato presso la parete di fondo.

Primo atto

(Mattino. Le imposte della finestra sono ancora chiuse, la luce elettrica è accesa).

ADRIANA (al telefono) — Sì, sono ancora io... La signora? Ah, è già uscita? Grazie, Gabriella... Male, cara, sta ancora molto male... Non so; ho dei dolori atroci... Un bambino? Ma no, cara, non aspetto alcun bambino, purtroppo. Un dolce... credo che mi abbia fatto male un dolce che ho mangiato ieri sera... Anzi, senz'altro; è stato il dolce. Hai capito?... Grazie, Gabriella... Grazie... (Depone il ricevitore. E' agitatissima. Campanello nell'interno).

NELLY (di dentro) — Sono io, signora.

ADRIANA (esce a sinistra e subito

PROLOGO

(Notte. Le imposte della finestra sono chiuse. La stanza è immersa nel buio. Qualcuno si muove lentamente, studiandosi di non fare rumore, ma viceversa urtando più volte nei mobili. Dopo un poco, dalla parte della scala, giunge concitata e appena percepibile la voce di Adriana).

ADRIANA — Dottore! Ma siete impazzito? Andate via! Non so nemmeno se la cameriera sia andata a letto. Certamente non dorme. Andate via, ve ne supplico; andate via, andate via! (In anticamera viene accesa la luce. Si ha appena il tempo di intravedere nel salotto un uomo incappottato e col cappello in testa e più in là, presso la scala, Adriana. La luce viene rispinta immediatamente. Adriana, con un grido soffocato) Ah! Mio marito! (L'uomo che è nella stanza, urtando ora fragorosamente nei mobili, si precipita verso la porta di sinistra ed esce. Subito echeggia un colpo di rivoltella seguito, a breve distanza, da altri due. Adriana con un grido, questa volta acutissimo) Ah! Giorgio... Giorgio!

rientra, seguita da Nelly, recando alcuni giornali) — Li hai guardati? Non c'è niente?

NELLY — Non mi pare, signora. ADRIANA (scorre le pagine interne dei giornali, poi le ultime) — Macché! Assolutamente niente!

NELLY (osando appena) — La signora non sa... non immagina... insomma, non ha un'idea di ciò che può essere successo?

ADRIANA — Che vuoi dire? Che cosa pensi? Sentiamo.

NELLY — Niente, signora. Mi sono espresso male. Volevo soltanto domandare alla signora...

ADRIANA — Macché domandare! Non hai niente da domandarmi. Te l'ho già detto e ripetuto. Sarebbe lo stesso che io chiedessi a te una spiegazione. Potresti darmela? No, vero? Ed io nemmeno.

NELLY — Scusatemi, signora... (Campanello nell'interno).

ADRIANA — Apro io. Tu vai in cu-

cina e prepara una tazza di caffè per la signora Leblond.

NELLY — Soltanto per la signora?

ADRIANA — Soltanto. Io non ho davvero bisogno di eccitanti. (Esce a sinistra. Nelly l'accompagna con lo sguardo).

NELLY (fra sé) — Mah!... (Esce a destra).

SUSANNA (entrando da sinistra insieme ad Adriana) — Che diamine ti accade?

ADRIANA — Una cosa orribile. Siedi... (Sedendole accanto) E prima di tutto perdonami di averti costretta ad alzarti ad un'ora inverosimile.

SUSANNA — Lascia andare... Che è successo? Ti sei bisticciata con tuo marito?

ADRIANA — Si tratta di ben altro! Bisogna che ti racconti tutto dal principio. Oh, non è facile, credimi! Beh! Ieri sono andata a farmi visitare dal dottor Vandelet...

SUSANNA — Ma allora è vero quello che mi hai detto per telefono? Non era una scusa per la mia donna? Ti senti veramente male?

ADRIANA (negando) — Vandelet è il nostro medico. Siccome gli si corrisponde una quota annua fissa...

SUSANNA — Oh, sa curare bene Vandelet: almeno il proprio interesse...

ADRIANA — E' proprio perchè a fine d'anno non accorda riduzioni, che ogni tanto cerchiamo di servircene. Così, ieri, sono andata da lui più per fare due chiacchieire che per necessità. E' un uomo col quale si conversa volentieri.

SUSANNA — Purchè non lo si guardi...

ADRIANA — E' vero. Non è bello. Ma non è uno sciocco. Anzi, non manca di un certo spirito. Insomma, non si può dire che sia antipatico.

SUSANNA — Adriana... Che genere di visita ti ha fatto Vandelet?

ADRIANA — Non scherzare. Ascoltami. Vandelet, ieri, era in vena di galanterie. Credo che, se la sua amica non fosse stata in casa, avrebbe finito con l'abbracciarmi.

SUSANNA — Ah! Ti ha rispettata per rispetto all'amica?

ADRIANA — Non so che cosa avesse. Era pieno di brio, impertinente, sfornato come non l'avevo conosciuto mai.

SUSANNA — Aveva vinto molto la notte precedente. Non ci sono che le vincite al gioco che riescono a metterlo di buon umore.

ADRIANA — Può darsi. A un certo momento si dà a frugare nella mia borsetta e a fare dei commenti piccantesimi su tutti gli oggetti che vi trova.

SUSANNA — Escluso il denaro: con quello, lui, non scherza!

ADRIANA — Gli capita fra mano la mia chiave di casa. Comincia col chiamarla la chiave del paradiso e prosegue a ricamarvi sopra per non so quanto.

SUSANNA — Quanto occorre per turbarti!

ADRIANA — Oh, no!... Mi divertiva. Ma poi si è fatto anche più insolent-

te. « Sapete — mi ha detto — perché noi medici sbagliamo spesso le nostre diagnosi? Perchè le facciamo sulla base delle dichiarazioni del paziente che, spesso, non sa o non vuol dir tutto. Ebbene, io ho inventato un nuovo metodo di accertamento. Studio l'ammalato quando questo dorme. È un sistema infallibile! »

SUSANNA — E conclude proponendo anche a te di lasciarti studiare nel sonno.

ADRIANA — Ti dico: ieri quell'uomo aveva il diavolo addosso.

SUSANNA — Però, aspirava al paradiso.

ADRIANA — Arriva persino a chiedermi quando mio marito avrebbe trascorso una notte fuori di casa.

SUSANNA — E tu?

ADRIANA — Susanna, tu mi conosci...

SUSANNA — Che gli hai risposto?

ADRIANA — Gli ho risposto... così, capisci? per scherzo... per togliere importanza alle sue parole, capisci?

SUSANNA — Dimmi che cosa gli hai risposto?

ADRIANA — Che Giorgio era partito per Lione e che sarebbe tornato soltanto stamani...

SUSANNA — Chiarissimo!

ADRIANA — Susanna! Ti prego di credere... ti giuro, che non ho mai, assolutamente mai, tradito Giorgio. Se ieri mi sono lasciata sfuggire quelle parole...

SUSANNA — L'hai fatto per togliere importanza a quelle di Vandelet. D'accordo. Eppoi?

ADRIANA — Poi è entrata Rosetta e naturalmente, in presenza della sua amica, Vandelet... (*Si bussa alla porta di destra*). Vieni, Nelly...

NELLY (*entra, portando il caffè*) — Buon giorno, signora.

ADRIANA — Un sorso di caffè...

SUSANNA — Grazie, cara. Ma l'ho già preso.

ADRIANA — Ti aiuterà a star desta.

NELLY (*a Susanna*) — La signora ha saputo? Che cosa pensa?

ADRIANA — Ma niente! Non sappiamo che pensare noi, come può saperlo la signora che è appena arrivata? Vai, vai... E non tornare finché non ti chiamo.

NELLY — Bene, signora. (*Esce a destra*).

SUSANNA — Ma come? Hai raccontato anche alla cameriera?

ADRIANA — Sei pazzia? Lei allude a quello che è accaduto qui...

SUSANNA — Ah, perchè...? Proseguì, perchè è veramente interessante.

ADRIANA — Ma si tratta di cosa grave, Susanna.

SUSANNA — Immagino. Hai lasciato Vandelet, sei tornata a casa, hai cercato la chiave, non l'hai trovata...

ADRIANA — Proprio così. Quella canaglia se l'era presa. Ho provato a telefonargli, ma era già uscito. Del resto, consideravo anche questo particolare alla stregua dei discorsi che Vandelet mi aveva tenuto: uno scherzo che non avrebbe avuto conseguenze.

SUSANNA — E invece a mezzanotte in punto, come i fantasmi...

ADRIANA — Ma non scherzare, ti prego! Ero là, sulla scala, l'ho inteso entrare, brancolare nel buio... Lo stavo pregando, supplicando di non fare pazzie, di andarsene subito, quand'ecco che improvvisamente l'anticamera s'illumina...

SUSANNA — Tuo marito?!

ADRIANA — Vedi bene che non è proprio il caso di ridere. Ha udito forse le mie parole, oppure i rumori che faceva Vandelet urtando nei mobili... Sta di fatto che ha risposto subito la luce. Vandelet, preso dalla paura, si è slanciato verso l'uscita... Un colpo di rivoltella...

SUSANNA — No?

ADRIANA — Seguito a breve distanza da altri due.

SUSANNA — Oh, povera Adriana! Perdonami. Non supponevo davvero... Eppoi, eppoi?

ADRIANA — Più nulla. Ho mandato a comprare i giornali del mattino, ma non vi ho trovato nemmeno un accenno...

SUSANNA — Meglio così. Vuol dire che i colpi sono andati a vuoto.

ADRIANA — Forse. Voglio sperarlo. Ma in ogni modo che cosa è successo dopo? Perchè mio marito non è più tornato?

SUSANNA — Non è tornato?

ADRIANA — Ma no! E' appunto questo che mi tormenta. Che può essere accaduto? Che debbo pensare? Che cosa debbo fare? E' soprattutto per consigliarmi con te che ti ho disturbata... (*Campanello nell'interno. Adriana, balzando in piedi, emozionatissima*) Eccolo!...

SUSANNA — Eh, no!... non così, cara. Non dimenticare che non hai niente da rimproverarti.

NELLY (*entrando da destra*) — Signora...

ADRIANA — Sì, sì: apri. (*Nelly esce a sinistra*).

SUSANNA — Ma tuo marito non ha la chiave?

ADRIANA (*tornando a sedersi*) — Ma già! Che sciocca!

NELLY (*rientrando*) — C'è l'autista della signora baronessa.

ADRIANA — Ancora?

FRANCESCO (*entra e s'inchina*) — Prego la signora di volermi perdonare. Sono veramente addolorato di dover disturbare ancora, ma è già molto se ho potuto evitarlo fino a questo momento. La signora baronessa, mia padrona, avrebbe voluto che tornassi qui subito, questa notte. Ho dovuto dirle che la signora si era già coricata e così l'ho anche dissuasa dal chiamare la signora al telefono.

ADRIANA — Ma che cosa vuole da me la baronessa? Tutto ciò che potevo dire ve l'ho detto.

FRANCESCO — Ed io l'ho scrupolosamente riferito, signora.

ADRIANA — E dunque? Non ha creduto alle mie parole?

FRANCESCO — La signora baronessa non ha detto precisamente questo. Ha preferito dare a me dell'idioti, sostenendo che non avevo capito niente.

SUSANNA — Ma chi è?

ADRIANA — La baronessa De Beauieu. (*Accennando verso il fondo*) Abita nel villino qui accanto.

FRANCESCO — E' una cara signora, ma ha un po' la mania di fare il pizzetto. Lei che, specie in inverno, rimane a letto fin quasi a mezzogiorno, stamani sta già strillando da più di un'ora che le preparino il bagno perchè vuole alzarsi. Dice che penserà lei a chiarire il mistero.

ADRIANA — No, per carità! Siamo già abbastanza infastiditi... Non ci si metta anche la baronessa a complicare le cose.

FRANCESCO — E' ciò che, rispettosamente, le ho detto anch'io, signora.

SUSANNA — Ascoltate me. Dite alla baronessa che è stata la signora a sparare.

ADRIANA — Ma no. Perchè contradirmi? Si insospettirebbe più che mai. Le ho fatto dire che ne so quanto lei, che l'incidente è avvenuto in istrada...

SUSANNA — E allora, insistete in questa versione.

FRANCESCO — Benissimo, signora. Avrò nuovamente dell'idioti, ma questo non ha importanza.

SUSANNA — Fate così. Dite alla baronessa che la signora sta ancora dormendo e che quindi non avete potuto parlarle. Si persuaderà che, se dorme, vuol dire che è tranquilla e che perciò quello che è accaduto questa notte non la riguarda.

NELLY — Brava signora!

ADRIANA — Nelly! Nessuno ha chiesto la tua approvazione.

FRANCESCO — Prego ancora le signore di volermi scusare (*s'inchina ed esce a sinistra accompagnato da Nelly*).

SUSANNA — Ci mancava la vicinanza della donna « detective »!

ADRIANA — Se sapessi come gliene direi volentieri quattro a quella là! Ma come si fa? E' vecchia, è baronessa ed è cliente di Giorgio...

NELLY (*rientra, accennando al vassoio del caffè*) — La signora permette?

SUSANNA — Diamine, cara! (*Nelly prende il vassoio ed esce a destra*).

ADRIANA — E così? Che cosa pensi, Susanna? Perchè Giorgio non è più tornato?

SUSANNA — Mia cara, è un po' difficile indovinare. A mio avviso, la spiegazione più semplice... (*Adriana ha un moto di apprensione*). Non allarmarti, Adriana; è soltanto una mia supposizione...

ADRIANA — All'ospedale?... Ferito?...

SUSANNA — Ma no. Non è stato lui a sparare?

ADRIANA — Mah!... Credo. Non posso pensare che sia stato Vandelet.

SUSANNA — Quello ha pensato a scappare e basta. Ora, può darsi benissimo che mentre tuo marito inseguiva il dottore con la rivoltella in pugno, sia stato veduto da qualche agente... Non ce ne sono molti, specie di notte, specie d'inverno, specie qui alla periferia... ma se l'inseguimento è durato a lungo, chissà che

qualcuno non abbia potuto incontrarlo!

ADRIANA — Ho pensato anch'io che Giorgio sia stato arrestato. Ma i giornali avrebbero dovuto parlarne.

SUSANNA — Può anche darsi che la notizia non sia giunta in tempo alla stampa, oppure che la Polizia non l'abbia comunicata, o anche che la pubblicazione non sia avvenuta per un particolare riguardo a tuo marito che è un professionista così conosciuto e stimato.

ADRIANA — Mille volte sono stata tentata di telefonare alla Polizia...

SUSANNA — E se l'arresto non fosse avvenuto?

ADRIANA — Appunto. Senza contare che avrei dovuto dire come sono andate le cose o per lo meno inventare una storia qualsiasi...

SUSANNA — Per vederti piovere in casa un Commissario, essere interrogata, cadere in qualche contraddizione e finire tu in galera... Niente, niente. Piuttosto... perché non telefonare a Vandelet?

ADRIANA — Ho pensato più volte anche a questo...

SUSANNA — E perché non l'hai fatto? Vandelet è medico: niente di più naturale che gli si telefoni anche in piena notte.

ADRIANA — Ho avuto paura, capisci? Una paura orribile di sentirmi rispondere che quel disgraziato... Oh, non faintendermi! Se invece di Vandelet si trattasse di un altro, sarebbe la stessa cosa. E' la sciagura in sè, l'idea che una sciagura possa essere avvenuta che mi sconvolge. Pensa, Susanna! Quel poveretto ucciso, e Giorgio... il mio Giorgio... (*Si ode il rumore della porta che viene aperta da Maurrain con la chiave. Adriana balza nuovamente in piedi spaventata.*)

SUSANNA (*costringendola a risedersi*) — Giù, giù... e calma!

MAURRAIN (*entra da sinistra. Indossa il cappotto ed ha il cappello in testa e una borsa sottobraccio. Si arresta bruscamente, sorpreso di trovare lì le due donne. E' alquanto agitato ma si sforza di non farlo apparire*) — Voi, signora? Vi è successo qualche cosa?

SUSANNA — No, Maurrain. E' Adriana che, non sentendosi bene, mi ha telefonato.

MAURRAIN — Non ti senti bene? (*Con vivo interesse*) Hai chiamato Vandelet?

ADRIANA (*con un filo di voce*) — No...

MAURRAIN — Che hai?

ADRIANA — Niente, Giorgio...

MAURRAIN — Come niente? Ti senti male e non hai niente...

SUSANNA — Sta meglio, Maurrain. Un leggero malore...

MAURRAIN — Non tanto leggero se è giunta ad incomodare voi a quest'ora... Eppoi, si vede: sei pallida...

SUSANNA — Non preoccuparti, Maurrain. Ha avuto un disturbo di stomaco dei crampi... Si è un po' impressionata anche perché era sola...

MAURRAIN (*scrutandola*) — E non hai chiamato il medico?

SUSANNA — Stava per farlo, ma poi si è sentita subito meglio ed ora è quasi completamente ristabilita. Vero, Adriana?

ADRIANA — Sì, sì; sto meglio. (*Al marito*) Ma tu...

MAURRAIN — Io... che cosa? Io sto benissimo!

ADRIANA — Perchè... non hai lasciato il soprabito?

MAURRAIN — Il soprabito? Ah, in anticamera! Hai ragione. (*Esce a sinistra*).

ADRIANA — Mio Dio! (*Susanna esorta col gesto Adriana a star su...*)

SUSANNA (*a Maurrain che rientra da sinistra*) — Giungete di lontano, Maurrain?

MAURRAIN (*guardandola sospettoso*) — Da Lione, signora.

ADRIANA — Ti avevo detto...

SUSANNA — E' vero! Mi avevi detto che era andato a Lione, ma vedendolo tornare così presto...

MAURRAIN (*affrettandosi a guardare l'orologio*) — Presto? Sono arrivato col treno delle sei e cinquantacinque. Sono le sette e venti...

SUSANNA — Di già...

MAURRAIN — Naturalmente! Il tempo di venire dalla stazione di Lione a qui. (*Apre le imposte della finestra*) E' giorno, ormai...

ADRIANA — Lascia stare, Giorgio. Chiamo Nelly.

MAURRAIN (*mentre spegne la luce*) — Ti prego: dille che mi prepari una tazza di caffè. (*A Susanna*) E voi, signora, vogliate scusarmi: salgo a farmi un po' di toiletta...

SUSANNA — Ed anche a riposarvi un poco. Avete l'aria così stanca!

MAURRAIN — Già... il treno... Quando passo la notte in treno... E' inutile: in treno, non riesco a dormire. Eppoi, sono un po' nervoso: dovevo stipulare un contratto e invece non c'è stato modo di accordare le parti...

SUSANNA — Gli affari diventano ogni giorno più difficili. Anche mio marito...

MAURRAIN — Oh, scusatemi! Non vi ho nemmeno chiesto come sta quel caro Napoleone...

SUSANNA — Non mi avete neanche dato la mano...

MAURRAIN — Oh! Sono proprio stordito (*le bacia la mano*). Ancora una volta vi prego di scusarmi. (*Si allontana, comincia a salire la scala, ma fatti tre o quattro gradini si ferma e tende l'orecchio. Adriana va ad accertarsi che il marito si sia allontanato. Vedendolo si turba. Altrettanto accade a Maurrain nel vedere lei*) Che vuoi?

ADRIANA — Niente... Il caffè... te lo faccio portare subito?

MAURRAIN — No, no. Dopo, quando scendo... (*Riprende a salire e scompare*).

ADRIANA (*tornando presso Susanna*) — Si era fermato, stava in ascolto...

SUSANNA — Bisogna riconoscere che dissimula piuttosto maluccio.

ADRIANA — Che starà tramando? Che avrà in animo di fare?

SUSANNA — Nulla d'importante. Ora più che mai è necessario che tu sia padrona dei tuoi nervi e che tu non abbia alcuna fretta di mettere tutto in piazza. Vandelet, se non è morto di paura, è sicuramente illeso, e, quanto a tuo marito, ha già dovuto inorridire tante e tante volte, in queste sei o sette ore, pensando al delitto che avrebbe potuto commettere, che... stai tranquilla: ha già buttato la rivoltella nella Senna.

ADRIANA — Ma perchè non dice nulla? Perchè fingi?

SUSANNA — Ha bisogno di sapere...

ADRIANA — Di sapere?

SUSANNA — Ritengo che non sia affatto sicuro di avere inseguito Vandele...

ADRIANA — Come no? Non hai inteso?

SUSANNA — Adriana... Non sono Sherlok Holmes e nemmeno la baronessa De Beaulieu. Dico ciò che a me sembra più probabile, più verosimile.

ADRIANA — Scusa.

SUSANNA — Maurrain ha avuto soltanto una vaga impressione che si trattasse di Vandele. Ha bisogno di stabilirlo con sicurezza. Ecco perchè ha deciso di fingere di rientrare soltanto stamani e di non saper niente di quanto è accaduto questa notte. In altre parole, si ripromette di tenervi d'occhio, di studiarvi tutti e due, te e il dottore.

ADRIANA — Forse hai ragione. Ma allora sarebbe meglio che gli dicessi tutto...

SUSANNA — Che cosa? Che ti sei lasciata rubare la chiave di casa da Vandele?

ADRIANA — Ma io non vi ho messa alcuna intenzione. E' stato lui...

SUSANNA — Ma lo so. Ma ciò che può convincere un'amica, non sempre riesce a convincere un marito. Eppoi, scusa, perchè non hai chiusa la porta dall'interno? Vi sarà pure un paletto, una catena...

ADRIANA — Giorgio era assente: avrebbe potuto tornare nella nottata...

SUSANNA — Di fronte alla minaccia d'un'incursione da parte di Vandele, valeva la pena di costringere tuo marito ad aspettare che la donna si alzasse per andargli ad aprire.

ADRIANA — Insomma, tu mi danni?

SUSANNA — Cara... ti apro gli occhi, ti dico io quello che sicuramente ti direbbe Maurrain, cerco di convincerti che non hai alcuna convenienza di parlare prima che egli ti interroghi. Io, almeno, non parlerei. Tu, poi, fai come credi.

ADRIANA — Ma più tardi... sarà peggio. Quando Giorgio avrà fatto tutti gli scandagli che vorrà, quando si sarà persuaso che fra me e Vandele non c'è niente, potrà sempre dirmi: «Ma tu, perchè hai tacito? Perchè?».

SUSANNA — Ih... che donna! (*Come se rispondesse... al marito*) « Ma perchè, mio caro, tu m'hai duramente offesa. Sei tornato all'improvviso,

nel cuore della notte, hai voluto sorprendermi... Ma che cosa pensi di me, che cosa? Ah, no! Non cercare delle scuse. Tempo sprecato. Non sono tipo da sopportare l'ingiuria di un sospetto, io! Ah, no! Me ne vado! Torno da mia madre, e subito!» (Altro tono) Lacrime, cioè fazzoletto, e falsa uscita come nelle commedie. Effetto magico.

ADRIANA (chiamando a destra) — Nelly! (Poi a Susanna) Beata te che puoi scherzare!

SUSANNA — Ma non scherzo. Ti consiglio, nel tuo interesse.

ADRIANA — (a Nelly che entra da destra) — Prepara una tazza di caffè per il signore.

NELLY — È tornato?

ADRIANA — Se ti dico di preparargli il caffè...

SUSANNA — Anche tu... (Porta l'indice alle labbra) Siamo d'accordo?!

NELLY — Oh, non sarò certo io ad incolpare la signora.

ADRIANA — Incolpare... incolpare di che? Ma che cosa stai pensando? Vuoi dirmelo?

NELLY — Ah, io perdo la testa!

SUSANNA — Non è il momento. Il signore sa che questa notte è accaduto qualche cosa, ma non sa bene che cosa.

ADRIANA — Come non lo sappiamo nessuno!

SUSANNA — Già... Tu devi far bene attenzione a quello che dici per non indurre il signore a pensare che quel qualsiasi cosa che è successo sia un qualche cosa che... Eh!

NELLY — Ho capito, signora, ho capito.

ADRIANA — Ma che cosa hai capito?

SUSANNA — Ma... quello che è necessario che capisca. Andiamo... (A Nelly) Porta via quei giornali...

NELLY — La signora non ha alcuna fiducia in me. Eppure sa che le voglio bene.

ADRIANA — Sì, cara, lo so. (Campanello nell'interno). Vai ad aprire. (Nelly esce a sinistra) E così, quella è convinta che stanotte ho ricevuto qui il mio amante.

SUSANNA — Poco male. Pensa piuttosto ad istruire anche la cuoca...

ADRIANA — Non c'è, per fortuna. È partita ieri mattina per andare a trovare una sorella gravemente ammalata.

NELLY (rientrando, a Susanna) — Il signor ingegnere Leblond... (introduce, poi esce a destra, portando via i giornali).

SUSANNA (a Leblond che entra, anche egli avendo addosso il cappotto) — Cochino! (Lo bacia).

LEBLOND — Pupetta! (Ad Adriana) Come state, signora?

ADRIANA — Meglio, Leblond, grazie.

LEBLOND — Torno a casa e non trovo la mia pupetta. Gabriella mi dice che è stata chiamata d'urgenza dalla signora Maurrain che si sente male. Non vi nascondo che mi sono impressionato.

SUSANNA — Povero cochino!

ADRIANA — Vogliate scusarmi se mi sono permessa...

LEBLOND — Che dite mai? Susanna è la vostra migliore amica... (A Maurrain che giunge dalla scala) Ah, sei qui anche tu? (Dandogli la mano) Credevo che tu fossi in viaggio. Renault mi ha detto poco fa di averli veduto alla stazione di Lione.

MAURRAIN (con esagerata disinvolta) — Infatti. Sono arrivato da Lione alle sei e cinquantacinque.

LEBLOND — Veramente Renault ha detto di averli veduto verso le tre...

MAURRAIN — Macchè tre! Macchè tre! Renault dormiva in piedi. Se ti dico che sono arrivato col treno delle sei e cinquantacinque...

LEBLOND (un po' confuso) — Giorgio... vuoi che non ti creda?

ADRIANA (che ha scambiato una nuova occhiata con Susanna) — Non fare complimenti, cara. Ho già abusato troppo della tua bontà.

SUSANNA — Non dire sciocchezze. Se ti fa piacere che rimanga ancora un poco...

MAURRAIN — No, signora. Siete molto gentile, ma non vi sarebbe ragione. Ora, Adriana non è più sola...

SUSANNA — E allora vai a metterti a letto e dormi «tranquilla».

LEBLOND — Credo che abbiano bisogno tutti di un po' di riposo.

MAURRAIN — Hai passato la notte in treno anche tu?

SUSANNA — Come sempre, povero cochino!

LEBLOND — Ho costruzioni in corso un po' dappertutto. Per guadagnare tempo sono costretto a viaggiare quasi sempre di notte. A proposito: hai detto che sei stato a Lione?

MAURRAIN — Ma sì. A Lione, a Lione!... Perché?

LEBLOND (nuovamente confuso) — Così... Volevo domandarti se hai veduto la nuova sede della «Velox».

MAURRAIN — Caro Napoleone, se credi che sia andato laggiù per ammirare i tuoi palazzi!

LEBLOND — Oh, no! Lo so bene... (Ad Adriana) Ma come è nervoso! Tanti, tanti auguri, signora.

SUSANNA (a Maurrain) — Andate a letto. E subito. Avete urgenza di riposarvi.

MAURRAIN — Ho urgenza di lavorare, cara signora. Vado allo studio.

SUSANNA (quasi fra sé) — Meglio... (Ad Adriana) Turnerò in giornata a prendere tue notizie... (Esce con lei a sinistra).

MAURRAIN (che ha stretto la mano a Leblond, trattenendolo) — Renault è un imbecille! Non può avermi veduto che poco fa. Io sono tornato da Lione...

LEBLOND (più confuso che mai) — Alle sei e cinquantacinque. Ho capito, Giorgio. Buon riposo. (Esce a sinistra, dopo essersi voltato a guardarlo).

MAURRAIN (rimane qualche momento in ascolto presso la porta di sinistra, mentre il suo sguardo corre all'apparecchio telefonico. Esita, poi si avvicina all'apparecchio, stacca il ricevitore, sta per comporre un numero, esita ancora. Adriana rientra. Depone in fretta il ricevitore. Subito si ren-

de conto che la sua azione non è passata inosservata, si arrabbia, riprende il ricevitore) — Ma sì! Dal momento che non stai bene, perché non chiamare il medico? Lo paghiamo apposta... (Compone il numero).

ADRIANA (col cuore in bocca) — Ma sto meglio... Te l'ho pur detto!

MAURRAIN (all'apparecchio, non senza emozione) — Pronto... Il dottor Vandeleit?... Ah! È uscito? (Riflette) Sono la signora Maurrain... Cioè: è la signora Maurrain che è indisposta... Sì, quando tornerà... Grazie... (Depone il ricevitore. Ad Adriana) E allora, torna nella tua camera e riposa.

ADRIANA — Perchè, Giorgio? Sono guarita...

MAURRAIN — Macchè guarita! Hai una faccia che fa spavento. Andiamo, Adriana: sii ragionevole, non farmi perdere la pazienza!

ADRIANA — Vado. Poiché lo vuoi... (Comincia a salire lentamente la scala).

MAURRAIN (sta per tornare all'apparecchio, ma prima va ad accertarsi che la moglie si sia allontanata) — Hai bisogno che ti aiuti?

ADRIANA — No, no... grazie... (Scompare).

MAURRAIN (al telefono con voce alterata) — Pronto... La signora Vandeleit... Uscita anche lei? (Riprendendosi) No... Dico così perchè ho telefonato a un'altra cliente e... Sono il profumiere della signora... Non occorre. Non ditele niente. Richiamerò più tardi. Grazie... (Toglie la comunicazione. Fra sé) E' uscita poco fa...

NELLY (entra da destra, portando una tazzina su un vassoio. Molto impacciata) — Buon giorno, signore...

MAURRAIN (che sta riflettendo, scuotendosi) — Eh? Ah! Il caffè. Benissimo! (Sorseggiando il caffè) Che hai da guardarmi così?

NELLY — Niente, signore. Il signore vuole che gli prepari il bagno?

MAURRAIN — Eh, no! Adesso non ho tempo. Bisognava pensarci prima.

NELLY — Il signore vorrà scusarmi, ma... non sapevo...

MAURRAIN — Non sapevi? Che cosa?

NELLY — Non ricordavo a che ora il signore sarebbe tornato...

MAURRAIN — Alle sei e cinquantacinque. Sono arrivato alla stazione di Lione alle sei e cinquantacinque. E' chiaro?

NELLY — Sì, signore.

MAURRAIN — Ma che fai, tremi?

NELLY — No, signore.

MAURRAIN — Come no? (Campanello del telefono. Maurrain affrettandosi a restituire la tazza a Nelly) Porta via. Presto! Anzi, no. Lascia stare... Vai su dalla signora. Non muoverti d'accanto a lei. Falle prendere qualche goccia di valeriana. Deve dormire. Hai capito?

NELLY — Sì, signore. (Sale in fretta la scala e scompare).

MAURRAIN (all'apparecchio) — Pronto... (Deluso) Ah, sei tu, Napoleone?... Calmo?... Ma sono calmissimo... Parla chiaro, Napoleone: che

cosa sai... E allora, perchè mi dici di star calmo? Ma no, non ti serbo alcun rancore... La colpa è più di Renault che tua... Ti dico che sono calmissimo... Ma quali sciocchezze dovrai commettere? Insomma, vuoi spiegarci? Se non hai nulla da dirmi, perchè mi telefon? (*Campanello nell'interno*). Scusa, ho da fare... Arrivederci... (*Depone il ricevitore. Fra sé*) Quello sa tutto! (*Esce a sinistra e rientra subito insieme a Rosetta*) Cara, ma è un'imprudenza!

ROSETTA — Non hai telefonato chiedendo del dottore perchè Adriana è indisposta?

MAURRAIN — Tu non sei il dottore...

ROSETTA — Ma sono amica di Adriana. E giacchè, quando hai telefonato, stavo per uscire, niente di più naturale che sia venuta subito a farle visita. Dov'è?

MAURRAIN — Su, nella sua camera. Però... Rosetta, io sono ansiosa di sapere. Figurati che poco fa ho allontanato mia moglie e... A proposito. Può darsi che la tua donna ti dica che ha telefonato il profumiere. Non è vero. Ero io.

ROSETTA — E osi rimproverarmi di essere venuta?

MAURRAIN — Scusami... Puoi parlare liberamente. La cameriera è su anche lei e la cuoca è al suo paese, quindi non ci sente. Com'è andata? Ti ha fatto del male?

ROSETTA — Chi?

MAURRAIN — Ma... lui, Vandeleit!

ROSETTA — Povero Carlo! Non è capace di farne altro che sbagliando una diagnosi.

MAURRAIN — Non si è accorto di niente?

ROSETTA — Ora pretendi troppo...

MAURRAIN — Però, non mi ha raccontato? Dimmi...

ROSETTA — Ha giurato che, al primo raffreddore che prendi, ti somministra una buona dose di stricnina e buona notte!

MAURRAIN — Non scherzare, Rosetta. Raccontami con precisione com'è andata. E, prima di tutto, perchè questa notte Vandeleit è tornato così presto? Era appena l'una... Mi avevi detto che non rincasava mai prima delle tre o le quattro...

ROSETTA — Probabilmente ieri sera non era in vena. È appassionatissimo per il gioco, ma quando perde non si diverte.

MAURRAIN — Succede anche a me...

ROSETTA — Malauguratamente proprio ieri deve avere avuto una pessima serata.

MAURRAIN — Non ho fortuna!

ROSETTA — Dunque, appena rientrato, Carlo è andato nel suo studio.

MAURRAIN — Questo lo so.

ROSETTA — Di là ha veduto — o ha creduto di vedere — un'ombra che scivola via per il corridoio...

MAURRAIN — Ah, non me? Ha visto un'ombra...

ROSETTA — Un'ombra. Allora è andato alla porta d'ingresso e l'ha trovata aperta...

MAURRAIN — Accostata. Non ho chiuso per non far rumore.

ROSETTA — Grazie della spiegazione. Subito dopo è venuto nella mia camera, dove io, naturalmente, dormivo il sonno dell'innocenza. Ha acceso la luce. Io gli ho dato del villano. Mi ha chiesto chi fosse l'uomo che era fuggito. Gli ho dato del visionario. Ha insistito nella sua richiesta. Gli ho dato del seccatore. Allora ha cambiato tono. Mi ha pregata di spiegargli perchè mai la porta fosse aperta.

MAURRAIN — E tu?

ROSETTA — Gli ho risposto che succede sempre così quando quello che rincasa dimentica di chiuderla. È tornato ad arrabbiarsi... Ha dichiarato di avere la testa sulle spalle. Io gli ho dichiarato di aver sonno. « Va bene, va bene... », ha detto lui. « Va' a letto, va' a letto! », ho detto io.

MAURRAIN — E stamane?

ROSETTA — Niente. Quando mi sono destata era già uscito. Debbo ancora rivederlo.

MAURRAIN — Ha detto: « Va bene... »?

ROSETTA — Due volte: « Va bene, va bene... »?

MAURRAIN — Quello medita qualche cosa.

ROSETTA — Ma sì. Aspetta che ti ammalii per... E mi pare che tu sia sulla buona strada: hai ancora la faccia stravolta.

MAURRAIN — Ma no... Sono un po' stanco. Figurati che ho trascorso la notte in sala d'aspetto alla stazione di Lione.

ROSETTA — E perchè? Per poter giurare a tua moglie, stamani, che arrivai proprio dalla ferrovia?

MAURRAIN — Non so bene perchè. Mi son trovato là... Non avevo nessuna voglia di dormire.

ROSETTA — Lo credo...

MAURRAIN — D'altra parte, tornando a casa a notte alta, avrei disturbato... Ho creduto che là sarei stato abbastanza nascosto. E invece un cretino mi ha veduto, e un altro, più cretino di lui, Leblond, è venuto qui a raccontarlo.

ROSETTA — E Adriana?

MAURRAIN — Mi sto chiedendo se non sia al corrente di tutto. Mi è parsa così strana...

ROSETTA — Se è indisposta...

MAURRAIN — È strana anche la sua indisposizione. E anche Leblond...

ROSETTA — Strano anche lui?

MAURRAIN — Molto. Quello è informatissimo.

ROSETTA — Ma come vuoi che abbiano saputo? È vero che oggi abbiamo la radio e la televisione, ma non credo che si usino per trasmettere le fughe notturne dei mariti infedeli.

MAURRAIN — Vuoi ridere? Era questa la prima volta che tradivo mia moglie.

ROSETTA — Cosicchè devi ancora incominciare? (*Accostandogli*) Quando?

MAURRAIN — Aspettiamo che le acque siano tornate calme!

ROSETTA — Come si sente il frequentatore delle sale d'aspetto. Arri-

vederci, caro. A far visita ad Adriana tornerò più tardi.

MAURRAIN — Si, sì... Non c'è premura... (*Esce con lei a sinistra. Adriana giunge poco dopo dalla scala, seguita a breve distanza da Nelly. Giorgio, rientrando, fra sé assorto*) « Va bene... va bene... ». (*Vede Adriana, ha un leggero sussulto*) Sei qui di nuovo? Ma che hai? Che significa questa irrequietezza?

ADRIANA — Sono un po' nervosa, Giorgio. Anche tu, del resto...

MAURRAIN — Io... io ho le mie buone ragioni: gli affari, i clienti... Hai i clienti anche tu?

ADRIANA — Chi è venuto, Giorgio? Ho inteso che richiudevi la porta.

MAURRAIN — Ma benone! Mi stai spiando?

ADRIANA — Io?

MAURRAIN — E' venuta la signora Rosetta.

ADRIANA — Ah!... E... e che ti ha detto?

MAURRAIN — Niente... Che doveva dirmi? Non è venuta per me... Voleva salire a farti visita. Credevo che tu dormissi e l'ho pregata di... Ma perché mi guardi a quel modo?

ADRIANA — Ti ascolto, Giorgio.

MAURRAIN (*vedendo Nelly che è rimasta in fondo alla scala*) — E tu, che fai lì? Ma, che cosa avete, tutte e due? Sì, anche tu: non sei la stessa degli altri giorni.

NELLY — Signore... E' perchè la signora non sta bene... (*Campanello nell'interno. Nelly esce a sinistra*).

MAURRAIN (*ad Adriana*) — Mi fai il piacere di tornartene a letto.

ADRIANA — Ma... non ne ho bisogno, Giorgio.

NELLY (*rientrando*) — Il signor Cody.

CODY (*entrando da sinistra*) — Signora... Buon giorno, signor Maurrain.

MAURRAIN — Che c'è, Casimiro?

CODY — Ho pensato che foste affaticato per il viaggio e sono venuto a prendere istruzioni. Il signor Lacleuche è allo studio che vi attende.

MAURRAIN — Lacleuche? Ah, già!...

CODY — Gli avevate dato appuntamento per le nove.

MAURRAIN — Lo so, lo so... (*Ad Adriana*) Tornerò all'ora di colazione. Ma tu ascolta il mio consiglio: vai a riposarti. (*Prende la borsa che aveva posato su una sedia. A Cody*) Andiamo, Casimiro.

CODY — Signora... (*Esce a sinistra dietro a Maurrain*).

LA BARONESSA (*di dentro*) — Un minuto, signor Maurrain... Ho da parlarvi.

ADRIANA — La baronessa!

LA BARONESSA (*entrando da sinistra*) — Buon giorno, cara signora.

MAURRAIN (*entra subito dopo. Non ha più la borsa*) — Perchè non farmi chiamare, baronessa, anzichè disturbarvi a venir qui? Prego.

ADRIANA — La baronessa è venuta forse per me... Ha saputo della mia indisposizione... Grazie, baronessa...

LA BARONESSA — Veramente io non sapevo, signora... Vi siete sentita ma-

le? Sfido! Avete avuto paura, povera cara!

MAURRAIN — Paura?

LA BARONESSA — Signor Maurrain, io sono ansiosa di chiarire questa faccenda.

MAURRAIN — C'è una faccenda da chiarire?

LA BARONESSA — Dio mio! La vostra spiacevole avventura di questa notte.

MAURRAIN (*turbatissimo*) — Baronessa!

LA BARONESSA — Mi sono decisa a venire di persona perché quell'idioti di Francesco non ha capito niente. Figuratevi che è venuto a raccontarmi che l'incidente è avvenuto fra due passanti... Come se io, appena udito il primo colpo, non mi fossi precipitata dal letto e non fossi corsa alla finestra!

MAURRAIN — Il primo colpo?

LA BARONESSA — Ma sì! Gli altri due, forse non lo ricordate, ma li avete sparati qualche secondo dopo, quando eravate già in strada. Io mi sono affacciata proprio mentre vi slanciate all'inseguimento...

MAURRAIN — Io?

LA BARONESSA — Andiamo, signor Maurrain. Capisco che non vogliate aver noie con la Polizia, ma qui potete parlare liberamente.

MAURRAIN — Ma io non... Adriana! Ma è vero? C'è qualcuno che è uscito dalla nostra porta sparando? E chi era?

ADRIANA (*col pianto nella voce*) — Ma lo sai benissimo chi era! Ma perchè vuoi simulare ancora, Giorgio? Credi che non abbia capito che hai finto di tornare soltanto stamani, d'ignorare quanto era accaduto, per poter indagare, per poter cercare?...

MAURRAIN — Io?

ADRIANA — Ti prego, Giorgio: basta!

MAURRAIN — Ebbene, sì! È verissimo. Ho finto. Ma tu... perchè nemmeno tu hai rifiutato? Perchè, invece di inventarmi la storia della l'indisposizione, non hai detto la verità? Perchè?

ADRIANA — Non lo capisci?

MAURRAIN — No.

ADRIANA — Perchè? Ma perchè era chiaro che dubitavi di me. Perchè mi hai offesa.

MAURRAIN — Io?

ADRIANA — Sì, duramente offesa! E ora che il ghiaccio è rotto, tengo a dichiararti che non sono affatto disposta a sopportare una simile ingiuria. Proprio no! Me ne vado, torino da mia madre... e subito!

LA BARONESSA — Calmatevi, signora...

MAURRAIN (*prendendo la moglie per le braccia*) — Vieni qui. Guai a te se ti muovi!

LA BARONESSA — Signor Maurrain...

MAURRAIN — Scusate, baronessa, ma qui bisogna andare in fondo tutti. (*Alla moglie*) Esigo, capisci?, esigo che tu mi dica subito chi è l'uomo

che questa notte è uscito dalla mia casa.

ADRIANA — Ancora? Ma eri tu?

MAURRAIN — Io... sì, quello che ha sparato. Ma l'altro?

LA BARONESSA — Signor Maurrain, era forse un ladro...

MAURRAIN — Ah, no! Non ci sarebbe stata ragione di tacere. La signora avrebbe detto tutto. Adriana! Aspetto che tu parli. Voglio sapere chi è stato qui questa notte. Voglio saperlo!

NELLY — Signore! Io soltanto posso dirlo. La signora è innocente. Quell'uomo era il mio fidanzato.

MAURRAIN — Quell'uomo... Quale uomo?

NELLY — Ma... quello che il signore ha inseguito.

MAURRAIN — Ah, si capisce! Quello!... Non poteva certo essere l'altro. (*Cadendo a sedere*) L'altro... ero io!

fine del primo atto

Secondo atto

La stessa scena dell'atto precedente. Alcune ore dopo il primo atto. Pomeriggio.

MAURRAIN (*passeggiando avanti e indietro e gesticolando, fra sé*) — Un amico... Non può essere che un amico. Certi servizi non li fanno che gli amici. S'è incontrato col fidanzato di Nelly... al buio, naturalmente... Ha creduto che fossi io... Oppure è il fidanzato di Nelly che... Ma intanto chi è questo fidanzato? (*Campanello nell'interno*). Che sappia almeno questo! (*A Nelly che entra da destra*) Vieni qui. Guardami bene in viso. Niente mezzi termini, niente scuse!

NELLY — Oh! Il signore pensa ancora?... M'era parso che il signore fosse già tranquillo.

MAURRAIN — Sono tranquillissimo, ma sono anche curioso. Voglio sapere chi è il tuo fidanzato.

NELLY — Non è possibile, signore. Il signore è nel suo pieno diritto se punisce me, ma lui no... A lui non voglio che venga fatto del male.

MAURRAIN — Non gli farò alcun male. Desidero soltanto sapere chi è. È stato ospite in casa mia; continuerò a considerarlo tale, avrò per lui ogni riguardo...

NELLY — Prego il signore di non insistere.

MAURRAIN — E io ti ripeto che voglio sapere il nome di quell'uomo! E se non me lo dici... (*Campanello nell'interno*). Aprì.

NELLY (*esce a sinistra e rientra subito dopo annunciando*) — La signora baronessa. (*Introduce ed esce a destra*).

MAURRAIN — Ma perchè disturbarti sempre, baronessa?

LA BARONESSA (*sedendo*) — Sono molto più giovane di quanto non pensiate, caro signor Maurrain. D'altronde, era mio dovere di tornare, questa volta, proprio per aver notizie della cara signora Adriana. Come sta, come sta?

MAURRAIN (*mentre si siede*) — Sta bene, lei... Riposa in pace.

LA BARONESSA — Eh?!

MAURRAIN — Dico che è tranquilla... Si è coricata subito dopo colazione. Sono due ore che dorme.

LA BARONESSA — Il che significa che fra la signora Adriana e voi è tornata la più perfetta armonia. Ne sono veramente felice. Mi era tanto dispiaciuto d'essere stata proprio io a provocare l'incresciosa discussione di stamani.

MAURRAIN — Ma no, baronessa. Voi non avete niente da rimproverarvi.

LA BARONESSA — In confidenza, signor Maurrain, è proprio vero che avete voluto fare una sorpresa a vostra moglie?

MAURRAIN — Vi giuro che non ci ho nemmeno pensato.

LA BARONESSA — Oh, bravo! Non sarebbe stata una cosa degna di voi. Però è vero che dovevate tornare soltanto stamani?

MAURRAIN — Alle sei e cinquanta-cinque.

LA BARONESSA — Ma poi vi è stato possibile anticipare, ed ecco che rincasando... Per buona sorte non avete avuto esitazioni, avete fatto fuoco subito...

MAURRAIN — Chi?... Ah, io... In certi casi è meglio far fuoco subito.

LA BARONESSA — Perchè? Vi è capitato altre volte?

MAURRAIN — No, ma... non sono tipo da lasciarmi sopraffare, ecco.

LA BARONESSA — E quello ne sarebbe stato capace.

MAURRAIN — Quello? Il fidanzato di Nelly? Ma, allora, voi sapete chi è?

LA BARONESSA — Signor Maurrain... ma voi siete proprio convinto che si tratt del fidanzato della vostra cameriera?

MAURRAIN — Baronessa...

LA BARONESSA — Scommetto che avete provato a interrogarla...

MAURRAIN — Ma sì. Anche un momento fa. Le ho chiesto il nome di lui, ma non ha voluto dirmelo.

LA BARONESSA — Ne ero certa. Ciò che ha detto stamani quella ragazza non è altro che un expediente più o meno ingegnoso per farvi desistere da ogni ricerca...

MAURRAIN — Baronessa! Ma le vostre parole sono di una gravità...

LA BARONESSA — Non le mie parole, signor Maurrain: sono gravi i fatti!

MAURRAIN — Io non vi capisco più. Mi rimproveravate di aver potuto dubitare di mia moglie, mentre ora siete proprio voi...

LA BARONESSA — Oh, che dite mai? La signora non c'entra per niente.

MAURRAIN — E allora? Mia moglie non c'entra, la cameriera nemmeno...

LA BARONESSA — Un momento! La cameriera è forse immischiata nell'affare, ma non precisamente nella forma che ha preteso di far credere.

MAURRAIN — Vi prego, baronessa, ditemi tutto ciò che sapete.

LA BARONESSA — Io vedo lungo, caro signor Maurrain. Ricordate quanto mi è accaduto non più tardi di tre giorni or sono?

MAURRAIN — Veramente...

LA BARONESSA — Ma sì... vi raccontai. L'indesiderata visita di quel disoluto di mio nipote, il barone De Maclot.

MAURRAIN — Sì, ricordo, ma...

LA BARONESSA — Quel briccone fece ripetute allusioni, in tono chiaramente minaccioso, all'indirizzo della mia eminenza grigia.

MAURRAIN — Che sarei poi io?

LA BARONESSA — E chi dunque? De Maclot sa bene che siete voi l'amministratore dei miei beni e il mio consigliere.

MAURRAIN — Scusate, baronessa, ma non capisco. Procediamo con ordine. Secondo voi il barone De Maclot sarebbe stato introdotto in casa mia dalla cameriera?

LA BARONESSA — O dalla cuoca.

MAURRAIN — La cuoca è assente fino da ieri mattina.

LA BARONESSA — E allora, dalla cameriera.

MAURRAIN — Ammettiamolo. Ma perché sarebbe venuto? Non certo per fare a me un'intimidazione perché, in tal caso, non avrebbe scelto proprio una notte in cui io non ero in casa.

LA BARONESSA — Niente intimidazioni, signor Maurrain. Troppo pericoloso. Mio nipote è venuto qui, in vostra assenza, per rovistare fra le vostre carte. Ha certamente saputo che i più importanti documenti relativi alla vostra attività professionale li tenete qui anziché allo studio. È venuto per sottrarvene qualcuno, per crearvi così degli imbarazzi, per gettare su di voi il discredito, per compromettervi presso i vostri clienti.

MAURRAIN — Ma no, baronessa. Vi faccio i più vivi complimenti per la vostra fervida fantasia, ma vi chiedo il permesso di non credervi.

LA BARONESSA (*alzandosi, un po' offesa*) — Me ne duole per voi, signor Maurrain.

MAURRAIN — Ma non è possibile. Persuadetevi. Vostro nipote è un ragazzo vivace, non lo nego...

LA BARONESSA — È capace di tutto!

MAURRAIN — Ma non di mettersi a certi rischi che possono condurre tranquillamente in galera.

LA BARONESSA — Tre giorni or sono, quando è venuto da me, era eccitatissimo. Voleva ad ogni costo del denaro. Fu a seguito del mio rifiuto che pronunciò le più cupe minacce contro di voi. Da allora, non ha fatto altro che preparare il suo piano diaabolico, ne sono certa! E questa notte è venuto qui per porlo in atto. Ma se voi non volete credermi...

MAURRAIN — Baronessa... ma non

è che io... Anzi! Non chiederei di meglio! Non so che cosa darei per avere la certezza che anche il barone è stato qui. Li avrei trovati tutti e due, capite?

LA BARONESSA — Tutti e due?

MAURRAIN — Sì... Due che sono poi uno. Invece del fidanzato, del barone, cioè del barone di Nelly... Insomma, speriamo che sia come dite voi.

LA BARONESSA (*porgendogli la mano*) — Ve ne darò la prova, signor Maurrain. Lasciate fare a me. Ho la mia brava pista da seguire. (*Esce a sinistra accompagnata da Maurrain. Adriana che da qualche momento è comparsa sulla scala e l'ha scesa lentamente, ascoltando, ora entra in salotto.*)

MAURRAIN (*rientrando, fra sé*) — De Maclot? Macchè!... (*Vedendo la moglie*) Oh!... ti sei già alzata?

ADRIANA — Giorgio... dopo le dichiarazioni di Nelly, mi avevi assicurato che non dubitavi più di me...

MAURRAIN — Non mi sembra poi di aver detto il contrario...

ADRIANA — Sii sincero, Giorgio. Sei ancora tutto agitato, hai rinunciato a recarti allo studio, stai ancora cercando... Che altro è venuta a raccontarti quell'esaltata della baronessa?

MAURRAIN — Mia cara Adriana... Invece di criticare le stranezze della baronessa, non sarebbe il caso che ti rendessi conto della stranezza tua... sì, di quella del tuo contegno?

ADRIANA — Il mio contegno?

MAURRAIN — È bastato che Nelly asserisse di aver ricevuto il suo fidanzato, perché tu ti mettessi subito tranquilla. Non hai avuto nemmeno la curiosità di conoscerne il nome.

ADRIANA — Nelly non vuol dirlo...

MAURRAIN — E tu non ci pensi più. Non ti sembra che il meno che ti restava da fare era di licenziare sui due piedi quella vezzosa sguadrinella?

ADRIANA — Ma... Giorgio, tu dimentichi che non abbiamo neppure la cuoca...

MAURRAIN — Ah!... è per questo?

ADRIANA — Ma certo. Non essere così diffidente, Giorgio. Non ascoltare più la baronessa. È una povera maniac!

MAURRAIN — Ma lo so! Vuoi che non conosca la baronessa? Tuttavia devo riconoscere che se non fosse stata lei a mettermi al corrente di quanto è avvenuto questa notte...

ADRIANA — Va là, cattivone! Lo sapevi bene che cos'era avvenuto.

MAURRAIN (*fra sé*) — Ma già! Lo sapevo...

ADRIANA — Di' piuttosto che dobbiamo esserne grati perché, bene o male, è stata la baronessa a dissipare quella specie di nebbia che era discesa fra di noi.

MAURRAIN (*fra sé*) — Ma che sia innocente? Ma allora potrebbe essere vera la storia di De Maclot...

ADRIANA — Che pensi, Giorgio? Che altro ti ha detto quella esasperante gentildonna? Dimmi. Scommetto che pretende di sapere chi è il fidanzato di Nelly!

MAURRAIN — (c. s.) Voglio interro-

gare Nelly... (*Va alla parete e sta per sonare, quando suona il campanello della porta d'ingresso. Fa un piccolo balzo indietro e si arrabbia*) Accidenti!

NELLY (*entrando da destra*) — Oh, signora!... Bene alzata.

MAURRAIN (*a Nelly*) — Vieni qui. Guardami bene in viso. Tu conosci il barone De Maclot!

NELLY — Eh?

MAURRAIN — Tu conosci il barone De Maclot!

NELLY — Se il signore me l'ordina...

MAURRAIN — Ti ordino di rispondere sì o no.

NELLY — No, signore.

MAURRAIN — Non è lui, per caso, il tuo fidanzato?

NELLY — Un barone?

MAURRAIN — Sì o no?

NELLY — Ma no, signore. Magari... (*Campanello nell'interno*).

MAURRAIN — Vai ad aprire. Ma ricorda ciò che ti ho detto: voglio sapere quel nome...

NELLY — Non è possibile signore. Ho giurato di non dirlo. (*Via a sinistra*).

ADRIANA — Ma chi è questo barone De Maclot?

MAURRAIN — E... è un'idea della baronessa.

NELLY (*rientrando un po' imbarazzata*) — Il signor dottore Vandeleter.

MAURRAIN (*turbato, insieme ad Adriana*) — Vandeleter!

VANDELETER (*entra. Ha indosso il cappotto e il cappello in mano. Anche egli ha l'aria alquanto preoccupata*) — Come state, signora? (*Saluta, con un cenno della mano, Maurrain*) Vi domando scusa se non sono potuto venire prima. Ho avuto quattro polmoniti, stamani.

MAURRAIN — Oh, poveretto!

VANDELETER — Sì, quattro casi gravi...

ADRIANA (*che non osa nemmeno guardarlo*) — Ma... io sono guarita. Si trattava di un po' di stanchezza. Ho dormito...

MAURRAIN (*a Nelly*) — Tu, che stai a fare qui?

NELLY — Se il signor dottore vuol darmi...

VANDELETER — Eh? Ah, il cappello!... Grazie. (*Nelly prende il cappello ed esce a sinistra. Poco dopo rientra. Vandeleter ascoltando il polso di Adriana*) Le pulsazioni sono molto frequenti... (*Le tocca la fronte*) No, niente febbre.

ADRIANA — Ma sto benissimo.

VANDELETER — Eh, no, signora; benissimo, no! Il polso non è normale. Avete ancora bisogno di riposo. Vi consiglio di tornare a mettervi a letto.

ADRIANA — Adesso?

VANDELETER — Subito, signora. Non impressionatevi, ma ascoltate il mio consiglio. E'... per evitare complicazioni.

ADRIANA (*frattempo*) — Complicazioni?

VANDELETER — Già... Non si sa mai... Col sistema nervoso non si scherza. (*A Nelly*) Accomponga la signora.

MAURRAIN — Ma... è proprio necessario?

VANDELET — Necessario, Maurrain. Tornerò a visitarvi più tardi, signora.

ADRIANA (si decide a guardare Vandeleit come interrogandolo; guarda poi il marito che però non si occupa di lei, tutto preso dalle proprie preoccupazioni) — Ma io...

VANDELET — Per il vostro bene, signora. Andate, andate. I miei rispetti. (Adriana se ne va, insieme a Nelly, salendo la scala. Vandeleit sta in osservazione aspettando che si allontanino. A Maurrain, togliendosi il cappotto) Scusa, ma qui fa molto caldo. (Sedendo) Tu hai capito perfettamente che tua moglie sta benissimo e che ho voluto soltanto allontanarla.

MAURRAIN — Infatti...

VANDELET — E' meglio che quanto sto per dirti rimanga fra noi. Ecco qua... Però siedi anche tu perché altrimenti mi viene il torcicollo... (Maurrain siede lontano da lui). No, qui vicino a me... (Maurrain gli siede vicino, timoroso). Ho un favore da chiederti. Ho bisogno che tu mi dica chi è l'uomo che questa notte è fuggito da casa mia.

MAURRAIN (balzando in piedi) — Vandeleit...

VANDELET — Mettiti a sedere e ascolta. Tu sai che quasi ogni notte io rincaso... al mattino.

MAURRAIN — Lo so... e non lo so...

VANDELET — Lo sai, lo sai... come lo sanno tutti quelli che mi conoscono. Questa notte però io... Insomma, sono rincasato verso l'una. Tu hai presente la mia abitazione...

MAURRAIN — Presente... fino ad un certo punto.

VANDELET — Ma sì. Sai benissimo che la porta d'ingresso è in cima al corridoio; quella del mio studio, nel corridoio a sinistra, e quella della camera da letto di Rosetta...

MAURRAIN — Ah, quella non so davvero dove sia!

VANDELET — E' a destra, quasi in faccia a quella del mio studio.

MAURRAIN — Vandeleit... permettimi di dirti subito che non bisogna dar corpo alle ombre...

VANDELET — Ascolta. Sono appena rincasato, ed ho fatto appena in tempo ad entrare nel mio studio che un'ombra, come dici tu, esce dalla camera di Rosetta...

MAURRAIN — Ma no!...

VANDELET — Ho un attimo di perplessità, poi torno nel corridoio, mi avvicino alla porta d'ingresso e la trovo aperta.

MAURRAIN — L'avevi... lasciata aperta?

VANDELET — Rispondi anche tu come Rosetta?

MAURRAIN — Così, distrattamente... Sei l'ultima persona che è entrata.

VANDELET — Ma non sono l'ultima che è uscita!

MAURRAIN — Carletto... non bisogna dar corpo...

VANDELET — Alle ombre. Ho capito. Tanto più che quella, se per uscire ha avuto bisogno di aprire la porta, è evidente che un corpo ce l'ha. Vado

subito nella camera di Rosetta, la quale naturalmente finge di dormire...

MAURRAIN — Ecco: «finge!». Ma perché dici che finge? Scusami tanto, ma non è così che si fa. Prima di accusare, prima di offendere una donna, che è come una moglie, con un atroce sospetto...

VANDELET — ...si ammette di essersi sbagliati, non se ne parla più e si cerca.

MAURRAIN — Ecco!

VANDELET — Ed è ciò che ho fatto. E siccome chi cerca trova... ho trovato.

MAURRAIN (nuovamente a disagio) — Hai trovato?

VANDELET (traendo di tasca un biglietto) — Ecco qua. Leggi.

MAURRAIN (gettando un'occhiata al biglietto) — Peuh! Scritto a lapis!

VANDELET — Se credi che l'avrei preferito scritto a macchina!

MAURRAIN — Ma è indecifrabile!...

VANDELET — Scritto in fretta, magari con calligrafia alterata... Il tuo nome, però, vi è chiarissimo...

MAURRAIN — Il mio nome!... Ma tu sei pazzo!

VANDELET (gli fa cenno di tacere e legge) — «Mia cara Rosetta. Impossibile stasera. Vado a pranzo dai Maurrain. Staremo insieme domani sera. Se hai qualche impedimento avvertimi. Bacioni».

MAURRAIN — Firmato?

VANDELET — Bravo! Se lo sapessi... E' la firma che è veramente illeggibile. Guarda un po' anche tu.

MAURRAIN — Non è nemmeno una firma: è un fregio...

VANDELET — Già... un fregio per me, ma non certo per la destinataria. Ed ecco perchè ho voluto parlarti. (Breve pausa). Non dici niente?

MAURRAIN — Aspetto che mi dica tu perchè hai voluto parlarmi?!

VANDELET — Non lo capisci?

MAURRAIN — No!

VANDELET — Dal momento che il signore che viene a dormire in casa mia, viene a mangiare in casa tua, nessuno meglio di te è in grado di dirmi chi è.

MAURRAIN — Ma come vuoi che faccia? Se il biglietto portasse una data, potrei tentare di ricordarmi chi, in quel certo giorno, venne qui a pranzo, ma così...

VANDELET (alzandosi) — Non sono tanto esigente da pretendere che tu mi illumini subito. Ti lascio il biglietto (*ghielo dà*), tu lo studi, riflett, cerchi... e mi dici chi è che in piena notte se ne va all'inglese da casa mia.

MAURRAIN — Stai fresco!

VANDELET — Ti rifiuti di aiutarmi?

MAURRAIN — Non posso, Vandeleit. Ho già troppe ricerche da fare. Quello che è successo a casa tua questa notte è niente.

VANDELET — Come niente?

MAURRAIN — Ma no. Persuaditi. Eri soprappensiero, ti è parso... Suvvia, Carletto, non pensarci più.

VANDELET — Ma sei un bel tipo! Dimmi chiaramente che non vuoi aiutarmi.

MAURRAIN — Non posso, te l'ho detto. Ho ben altro da pensare. E' qui, in casa mia, che questa notte è successo qualche cosa di veramente grave.

VANDELET — L'indisposizione di tua moglie... Ma è passata!

MAURRAIN — La causa dell'indisposizione. Questa notte un uomo è fuggito da questa casa inseguito da un altro che gli ha sparato tre colpi di rivoltella.

VANDELET — Ma no? Hai inseguito un ladro?

MAURRAIN — Non ho inseguito nessuno. Io non c'ero. Ero a... cosa... a Lione... Sono tornato stamani col treño delle sei e cinquantacinque.

VANDELET — E allora che cosa mi vai raccontando?

MAURRAIN — La verità. Un uomo è fuggito di qui...

VANDELET — E va bene: un ladro...

MAURRAIN — Daccapo. Ma perchè non pensi che fosse un ladro anche l'uomo che dici essere fuggito da casa tua?

VANDELET — Eh, no! Quello, no. Tutto è in perfetto ordine, al proprio posto: la serratura della porta d'ingresso non presenta alcuna traccia di forzatura...

MAURRAIN — E qui altrettanto...

VANDELET — Ma... ma io ho il biglietto, ho la prova che si tratta di un ladro, sì, ma d'un ladro d'amore. Non mi racconterai di aver trovato un biglietto anche tu...

MAURRAIN — Non l'ho nemmeno cercato. Se l'avessi cercato forse lo avrei trovato anch'io. Ma ti assicuro che il contegno di Adriana non è meno eloquente del tuo biglietto.

VANDELET — Maurrain... non bisogna dar corpo alle ombre...

MAURRAIN — Macchè ombre e ombre! Le ombre non sparano revolverate. Sono usciti di qui due uomini. Uno pare che fosse il fidanzato della cameriera...

VANDELET — E allora perchè ti affanni tanto? Dal momento che sai di avere inseguito il fidanzato della cameriera??

MAURRAIN — Io non ho inseguito nessuno! Non c'ero. E' un altro che ha partecipato alla corsa... qui.

VANDELET — Giorgio... Prima di accusare, prima di offendere la propria donna, che è moglie, con un atroce sospetto...

MAURRAIN — Ma non sai che ripetermi le mie parole? Se credi che possano servire a persuadermi!

VANDELET — Però pretenderesti che persuadessero me!

MAURRAIN — Qui c'è una sola spiegazione verosimile: tanto Adriana che la donna di servizio hanno ricevuto... l'amico, e ognuno di questi volonterosi ragazzi, incontrandosi al buio con l'altro, ha creduto d'incontrarsi invece con me.

VANDELET — Ma non bestemmiare più, Maurrain!

MAURRAIN — E allora, dammi tu un'altra spiegazione!

VANDELET — Io... Che vuoi che sappia io? (Campanello nell'interno).

NELLY (che da qualche momento è comparsa sulla scala ed è rimasta in ascolto, ora si precipita in salotto) — Hanno suonato, signore.

MAURRAIN (sobbalzando) — Ho inteso!

VANDELET — Che zelo!

MAURRAIN — Quella era là, sulla scala, in ascolto, per incarico di mia moglie.

NELLY (che è uscita subito a sinistra, rientrando) — La signora del signor dottore.

ROSETTA (entrando) — Oh, Carlo, sei qui? (A Maurrain, porgendogli la mano) Vengo a prendere notizie di Adriana. Come sta?

MAURRAIN (impacciato) — Sta... su.

VANDELET (a Nelly) — Dorme?

NELLY — Oh, no, signore!

VANDELET (a Rosetta) — Rosetta... vai, vai a trovarla... però non trattenerci troppo. Bisogna che non si affatichi.

ROSETTA (con un'occhiata birichina a Maurrain) — Va bene, va bene! (Scompare sulla scala).

VANDELET (a Nelly) — Tu però non lasciarla sola, la tua padrona. Rimani presso di lei.

MAURRAIN — Non stare a prender fresco sulla scala!

NELLY — Signore...

MAURRAIN — Via! (Nelly sale in fretta la scala e scompare).

VANDELET — Ascoltami. Fra un poco Rosetta scende e, siccome io me ne sono già andato, ti domanda subito se ti ho raccontato qualche cosa.

MAURRAIN — Può darsi. Io nego...

VANDELET — Adagio col negare. Bisogna che tu dica e non dica.

MAURRAIN — Vandelet, non sono in forma...

VANDELET — Eh, via!... Aiutami intanto a chiarire il mio mistero. Vuol dire che poi vedrò di aiutarti a chiarire il tuo. Dunque è necessario che tu ecciti quanto più è possibile in Rosetta il desiderio di sapere. Quando ti accorgi che proprio non ne può più, allora — ma soltanto allora — le dici che sei disposto a tradirmi!

MAURRAIN — Carlo!

VANDELET — Ma sì... Nel senso di riferirle quanto io ti ho confidato pregandoti di non farne parola con nessuno.

MAURRAIN — E le dico tutto?

VANDELET — Adagio col dire tutto. Prima fissi il prezzo del tradimento. Sei pronto a parlare, ma soltanto dopo che avrà parlato lei, dopo che ti avrà rivelato il nome di lui.

MAURRAIN — Quello del biglietto?

VANDELET — Oso sperare sarà lo stesso che questa notte mi ha onorato della sua visita.

MAURRAIN — Ah... già!...

VANDELET — E vedrai che si tratta di un nostro comune amico. Altrimenti ti pare che avrebbe scritto così semplicemente: « Vado a pranzo dai Maurrain »? Avrebbe detto tutt'al più: « Vado a pranzo da certi signori Maurrain ». Non ti pare?

MAURRAIN (che sta riflettendo e non l'ascolta) — Sono sicuro che la signora non mi dirà niente.

VANDELET — Colpa tua! Segno che non avrai saputo stimolare la sua curiosità fino a portare il suo riserbo al punto di fusione.

MAURRAIN — Proverò...

VANDELET — Naturalmente, prima di dirti il nome di « lui », vorrà le più ampie assicurazioni che non lo verrai a riferire a me. Esigerà la tua parola d'onore. Non esitare: dagliela.

MAURRAIN — Scusa...

VANDELET — Ma sì: quella professionale.

MAURRAIN — Aah!

VANDELET (mentre indossa il cappotto) — Io sarò di ritorno fra una mezz'ora. Scoppio a casa di un ammalato al quale ho fatto ben quarantacinque visite.

MAURRAIN — Disgraziato! E che cos'ha?

VANDELET — Ora niente. È morto. Sono sei mesi, capisci?, e la famiglia non si decide ancora a pagarmi.

MAURRAIN — Ho capito! E tu vai a far visita alla famiglia... (Escono insieme a sinistra. Il campanello del telefono suona. Maurrain rientra e va all'apparecchio) Pronto... Dimmi, Casimiro... Dorlange, Dorlange... Ah, sì! È per la vendita della villa. Ma l'acquirente non si è più fatto vivo...

ROSETTA (arriva dalla scala, entra sulle punte dei piedi non vista da Maurrain, gli si accosta e gli copre gli occhi con le mani).

MAURRAIN — Ma sei pazza!? (All'apparecchio) Niente... Dicevo alla donna di servizio...

ROSETTA — Carino!...

MAURRAIN — Nel momento non posso muovermi, Casimiro. Prendi tutto l'incartamento e vieni qua, tu... La signorina c'è, vero? Chiunque mi cerchi, lo pregherà di ripassare domani... Arrivederci. (Depone il ricevitore).

ROSETTA — La donna di servizio!...

MAURRAIN — Scusa. Ho detto la prima cosa che mi è venuta in mente. (Andando a guardare verso la scala) Però, sei di un'imprudenza...

ROSETTA — Vivi tranquillo. Tua moglie è rimasta nella sua camera e la donna anche. Beh!? Ti ha raccontato nulla?

MAURRAIN — Mi ha semplicemente incaricato d'individuare « lui ».

ROSETTA — Non poteva indirizzarsi meglio...

MAURRAIN — Invece di scherzare, sarà bene che tu mi aiuti. Quello vuole un nome. Tiene a sapere chi è l'autore del biglietto.

ROSETTA — Il biglietto?

MAURRAIN (va a guardare verso la scala) — Sì, ha trovato un biglietto... Dove l'ho messo?... (Cerca nelle tasche, lo trova) Ah, eccolo qua.

ROSETTA (vi getta un'occhiata, poi, fissando Maurrain) — E tu?

MAURRAIN — Io... che cosa?

ROSETTA — Non tieni a sapere, tu, chi mi ha scritto quel biglietto?

MAURRAIN — Io... non ho alcun diritto... In ogni modo, se vorrai dirmelo, ti assicuro fino da ora che farò del mio meglio per indurre Vandelet al perdono.

ROSETTA — Ma come sei carino!

MAURRAIN — Che altro potrei dirti?

ROSETTA — Una cosa soltanto devi dirmi: perché mai questa notte sei venuto da me?

MAURRAIN — Scusa...

ROSETTA — Non dico che, in precedenza, tu abbia avuto per me parole infuocate d'amore che, sicuramente, non hai mai saputo dire a nessuna donna...

MAURRAIN — Rosetta...

ROSETTA — Però un certo numero di cose gentili ammetterai di avermele dette, un qualche interessamento converrai di avermelo dimostrato...

MAURRAIN (andando ancora a guardare verso la scala) — Ma certo...

ROSETTA — A meno che tu non pretenda di avermi... convinta semplicemente con un'occhiata.

MAURRAIN — Ma no... Ti ho detto molte cose e le ho anche pensate. Ma è forse colpa mia se non abbiamo avuto fortuna?

ROSETTA — A maggior ragione, caro! Non hai nemmeno la scusante della sazietà. Oggi, io dovrei interessarti quanto e più di ieri.

MAURRAIN — Di' piano... E quando mai ti ho detto che non mi interessi più?

ROSETTA — T'interessa? Ti piaccio sempre? Tieni ancora a me? E non t'importa di sapere chi mi ha scritto quel biglietto?

MAURRAIN — Ma sì che m'importa...

ROSETTA — Però non hai urgenza... Si capisce: sei l'uomo delle sale d'aspetto. (Campanello nell'interno).

MAURRAIN (in fretta) — Ssst! La cameriera... (Guarda verso la scala). Non c'è. Scusa. (Esce a sinistra e rientra subito insieme a Cody che reca una borsa sotto il braccio).

Cody (inchinandosi) — Signora... (A Maurrain) Il signor Dorlange mi ha detto di aver parlato col signor Marcel...

MAURRAIN — Marcel? Ah, sì, l'acquirente della villa.

CODY — Vuole delle proposte concrete.

MAURRAIN — Dorlange?

CODY — No, Marcel... È per questo che chiede uno schema del contratto per stasera stessa.

MAURRAIN — Marcel?

CODY — No, Dorlange...

MAURRAIN — Vai di là, nel mio studio, e comincia a buttar giù qualche cosa. Fra poco verrò a raggiungerti.

CODY — Bene, signor Maurrain. Signora... (Esce a destra).

ROSETTA — Fate pure, signor Maurrain. Io scoppio.

MAURRAIN — Mi dài del voi? Sei in collera con me?

ROSETTA — Ma vi pare, signor Maurrain? Amici « come prima ».

MAURRAIN — Mi giudicate male perché non sapete...

ROSETTA — Che cosa, signor Maurrain?

MAURRAIN — Niente... A Vandelet che debbo dire?

ROSETTA — Quello che vorrete, signor Maurrain.

MAURRAIN — Dirò che non avete voluto dirmi nulla.

ROSETTA — Oh! Ma perchè? Un po' di premura, almeno per l'amico...

MAURRAIN — Che c'entra la premura? Quello vuole un nome.

ROSETTA — E dateglielo.

MAURRAIN — Oh!

ROSETTA — Non il vostro... Quello del vostro segretario, per esempio.

MAURRAIN — Cody?

ROSETTA — E perchè no? E' un bel ragazzo! Non penserete, voi e Vandeleit, che io mi dedichi esclusivamente ad opere di beneficenza... (*Lo saluta con un sorrisetto impertinente ed esce a sinistra*).

MAURRAIN (*fra sè*) — Ho l'impressione che quella storia della beneficenza non sia stata proprio un complimento... (*Riflette*) Cody? (*Trae di tasca il biglietto e lo esamina*). Ma neanche per idea!

CODY (*entra da destra recando alcune carte*) — Scusate, signor Maurrain...

MAURRAIN — Andiamo, andiamo... (*Si avvia, quando suona il campanello nell'interno*) Ancora? (*Va alla scala e chiama*) Nelly, scendi...

NELLY (*di dentro*) — Subito, signore...

CODY — Se volete che apra io...

MAURRAIN — No, no... Che stavi per dirmi?

CODY — In quante rate dovrà essere effettuato il pagamento?

MAURRAIN — Niente... E' una questione ancora controversa. Lascia in bianco.

CODY — Bene, signor Maurrain... (*Sorride a Nelly che scende dalle scale, ed esce a destra*).

MAURRAIN (*a Nelly*) — Suonano. Non hai inteso? Poco fa avevi l'orecchio così sensibile!

NELLY — Signore... Mi è stato ordinato di rimanere presso la signora. (*Esce a sinistra e subito rientra*) Il signor ingegnere Leblond.

LEBLOND (*entrando, oltremodo pre-muroso*) — Come va, Giorgio? E la signora?

MAURRAIN — Sta meglio. Grazie.

NELLY — Allora non occorre che torni presso la signora?

MAURRAIN — Va' all'inferno... va' dove vuoi! (*Nelly esce a destra*).

LEBLOND (*un po' impacciato*) — Mia moglie ha dovuto andare a riposarsi un poco... Sai, per una parigina alzarsi al mattino così di buon'ora è una cosa talmente insolita... Ma prima di sera non mancherà di venire...

MAURRAIN — E' molto gentile la signora Susanna. Ed anche tu sei molto gentile. Siete tutti gentili!

LEBLOND — Diamine. Non siamo amici da oggi...

MAURRAIN — Che hai? Mi sembri un po'...

LEBLOND — Io? No... affatto.

MAURRAIN — Non ti ho detto « come » mi sembri.

LEBLOND (*esita un momento, poi*) — Ebbene, sì, Giorgio!... Noi ci siamo sempre parlato a cuore aperto, vero? Sempre! E allora devi permettermi di dirti, con tutta franchezza,

che io disapprovo in pieno quello che hai fatto questa notte.

MAURRAIN — Dove?

LEBLOND — Ma lo sai dove...

MAURRAIN — Mi vuoi dire tu che cosa sai e chi ti ha informato?

LEBLOND — Ma... mia moglie. Stamani, subito appena siamo usciti di qui, mi ha messo al corrente di tutto quanto la signora Adriana le aveva detto.

MAURRAIN — Ah!... Interesserebbe anche a me di sapere che cosa le ha detto.

LEBLOND — Va là che tu ne sai già abbastanza... Ma, via, Giorgio! Una sorpresa, in piena notte, alla signora Adriana! Ma che diavolo ti è preso? Ora, però, sei pienamente rassicurato, sei convinto che tua moglie non ha nè ha mai avuto nulla da rimproverarsi?

MAURRAIN — Ma sai che la difendi con molto calore?

LEBLOND — La signora Adriana non ha bisogno di alcuna difesa.

MAURRAIN — Hai anche telefonato, stamani, per raccomandarmi la calma...

LEBLOND — Ah, sì! Non ti nascondo che ero molto preoccupato. Si fa presto a commettere una sciocchezza... Quando, verso mezzogiorno, tua moglie ha telefonato a Susanna...

MAURRAIN — Ah! ha telefonato?

LEBLOND — Sì, per dirle che tutto si era risolto nel miglior modo. Capirai, anche Susanna stava in pensiero.

MAURRAIN — « Anche », già!

LEBLOND — Ma che vuoi dire?

MAURRAIN — Niente, caro, niente!

LEBLOND — Ti scuso perché vedo bene che sei ancora sovraccitato. Beh, vuoi che ti dica tutto il mio pensiero?

MAURRAIN — Dimmelo tutto.

LEBLOND — Tu, questa notte, con la fantasia accesa e gli occhi bendati dalla gelosia, hai creduto di veder fuggire qualcuno, ma, in realtà, tu non hai veduto un bel niente!

MAURRAIN — Se sapessi come hai ragione...

CODY (*entrando da destra, sempre recando alcune carte*) — Domando scusa... (*Salutando Leblond*) Ingegnere...

LEBLOND — Caro giovanotto... Come state?

CODY — Benissimo, ingegnere. (*A Maurrain*) La decorrenza degli interessi?

MAURRAIN — Niente. Questione ancora controversa. Lascia in bianco.

CODY — Bene, signor Maurrain. (*Esce a destra*).

LEBLOND — Simpatico ragazzo, quel Cody! Gabriella ne va pazza.

MAURRAIN — Gabriella?

LEBLOND — Sì, la mia cameriera... E' la sua fidanzata. Non lo sapevi?

MAURRAIN — Attività extra ufficio. Non mi riguarda.

LEBLOND — Beh, io me ne vado. Però ascoltami bene, Giorgio. Voglio assolutamente che tu mi prometta...

MAURRAIN — ...di restare calmo, di non fare sciocchezze... Ho capito, ho capito. E' da stamani che me lo stai ripetendo...

LEBLOND — Ma Giorgio...

VANDELET (*entra frettolosamente da sinistra*) — Eccomi qua. Oh, Leblond.

LEBLOND (*un po' a disagio*) — Caro Vandeleit...

VANDELET (*lo guarda, guarda poi Maurrain. A Leblond*) — Che hai? Mi sembri un po'...

LEBLOND — Anche tu?...

VANDELET (*a Maurrain*) — Perchè? Tu pure hai avuto la mia stessa impressione? Ho capito... L'avrei giurato che doveva trattarsi di un amico comune!

LEBLOND — Che cosa?

MAURRAIN — Ma no, Vandeleit...

VANDELET — Lasciami fare... (*Muove alcuni passi verso Leblond, le mani sui fianchi, fissandolo*).

LEBLOND — Ma che significa? Ma perché mi fissi a quel modo?

VANDELET — Mio caro Leblond... Potresti giurare di aver passato tutta la scorsa notte in casa tua?

LEBLOND — Ah, questa!... E' uno scherzo, vero?

VANDELET — Rispondi, Leblond!

LEBLOND — Non ho passato in casa mia neanche un minuto. Non ero a Parigi. E con questo?

MAURRAIN (*ironico*) — Era in viaggio, lui... E' tornato stamani, lui...

LEBLOND — Sicuro, stamani! Ero in viaggio, io! Ma volete finirla tutti e due?

VANDELET — Napoleone... Potresti giurare di non aver avuto, questa notte, una specie di Waterloo?

LEBLOND — Io? Hai il coraggio di... Tu? Vandeleit?

VANDELET — Rispondi, Napoleone.

LEBLOND — No, non ti rispondo. Sei pazzo. E con i pazzi io non amo parlare.

VANDELET (*a Maurrain*) — Eh!? Che ne dici? Più chiaro di così!

LEBLOND — Ma... ma è inaudito! Osi accusare me? Tu? Tu? (*A Maurrain*) E tu sei disposto a credergli... E' lui che ti ha indotto a supporre...

MAURRAIN — Io non ho bisogno dei suggerimenti di nessuno.

VANDELET — Vuoi dirmi intanto come va che sei al corrente dell'accaduto? E' Maurrain che ti ha raccontato...

LEBLOND — Sei tu che hai avuto il coraggio di raccontare a lui... di fargli credere che... Oh, ma è mostruoso!

VANDELET — Non cercare scappatoie. Rispondi. Come va che sei al corrente di tutto, Napoleone?

LEBLOND — Senti, Vandeleit. Un interrogatorio simile da chiunque potrei accettarlo, ma da te, no. Assolutamente!

VANDELET — Se non ti spiace, sono proprio io la parte più interessata.

LEBLOND — Oh, sì... lo so, lo so bene! Ma che razza di cinismo!

VANDELET — Napoleone! Se tu non avessi un gran nome, ti avrei già detto quello che sei.

LEBLOND — Basta, Carlo! Non tormentarmi più, non costringermi a parlare!

VANDELET — Ma parla, caro, parla! E ciò che voglio!

LEBLOND — Mi accusi. Osi accusare me! Ebbene, sappi... No, niente! Sono migliore di voi due. Non dirò niente. Addio! (*Esce eccitatissimo a sinistra*).

VANDELET — Eh, no! Se la cavebbe troppo a buon mercato... Dammi il biglietto.

MAURRAIN — Per farne?

VANDELET — Corro a metterglielo sotto il naso. Non mi ha dato il tempo di farlo qui, lo farò in strada. Dammi...

MAURRAIN — Ma no... Ma non hai ancora capito? Quel bel mobile, questa notte, è venuto qui.

VANDELET — Ma fammi il famoso piacere! Napoleone è stato a casa mia. Non farò apporre un ricordo marmoreo, ma è così. Ma non hai notato la faccia che ha fatto appena mi ha visto entrare?

MAURRAIN — Non insistere, Carlo. Non è lui... Ti dico che non è lui.

VANDELET — Ah, perbacco! Hai ragione. Non pensavo più che hai parlato con Rosetta... Ha dunque confessato? Chi è? Chi è?

MAURRAIN — Dice che è Cody...

VANDELET — Il tuo segretario? Mio povero Maurrain, ti ha preso in giro: Cody è il fidanzato di Albertina.

MAURRAIN — Albertina?

VANDELET — Sì, la mia cameriera.

MAURRAIN — Anche della tua?

VANDELET — Lo è forse di qualche altra?

MAURRAIN — Ma già... Anche di quella di Leblond. Allora potrebbe esserlo anche di... (*Un'idea gli attraversa la mente. Chiama Nelly!*)

VANDELET — E quella sciocca di Albertina che è innamorata da morire!

MAURRAIN (*a Nelly che entra da destra*) — Vieni qui. Guardami bene in faccia. Io non ti chiedo più il nome del tuo fidanzato.

NELLY — Grazie, signore.

MAURRAIN — Non ne ho più bisogno. So chi è. Non negare. E' Casimiro Cody... Vi siete baciati anche poco fa, in cucina. Vi ho visti.

NELLY (*abbassando la testa*) — Prego il signore di non fargli del male...

MAURRAIN (*sorride soddisfatto, poi*) — Ma tu non fargli troppo del bene. E' qui per lavorare, non per fare all'amore. Hai capito?

NELLY — Sì, signore. E... grazie, signore. (*Esce a destra*).

VANDELET — Ma sono tutte a servizio del tuo segretario le nostre donne!

MAURRAIN — Ah, sì!...

VANDELET — Ti fa piacere?

MAURRAIN — Ma certo. Fidanzato di Nelly era una frase che non mi diceva niente. Ora so chi è. Posso dedicarmi interamente a smascherare Leblond.

VANDELET — E batti con Leblond! Leblond mi appartiene.

MAURRAIN — Ma sei un bell'ostinato!

VANDELET — Io domando quali ragioni puoi avere per asserire che non è stato Leblond a venire a casa mia.

MAURRAIN — Scusa... E tu, allora, come puoi sostener che non sia stato lui a venire qui?

VANDELET — Ma perchè... perchè ne sono certo.

MAURRAIN — Ed io sono certo invece del contrario. Stamani Leblond mi ha telefonato raccomandandomi ripetutamente la calma. Poco fa ha difeso mia moglie col più grande calore. C'è di più. Adriana, stamani, poche ore dopo l'accaduto, ha telefonato alla moglie di Leblond, l'ha pregata di venir qui a tenerle compagnia...

VANDELET — Beh, codesto poi!...

MAURRAIN — Non capisci? L'ha fatto per allontanare ogni mio eventuale sospetto, qualora mi fosse parso di riconoscere, nell'uomo che avevo inseguito, l'amico Napoleone.

VANDELET — Dunque, sei tu l'inseguitore?

MAURRAIN — Ma no. E' Cody. Oppure è Leblond che ha inseguito Cody. Ma mia moglie credeva che fossi stato io. E allora ha telefonato alla signora Leblond. Astuzia, capisci?, strategia... E forse anche sete di notizie, bisogno di sapere se i miei proiettili non avessero per caso colpito il bersaglio.

VANDELET — I tuoi proiettili? Dunque hai sparato tu?

MAURRAIN — Oh, ma non capisci proprio niente!

VANDELET — Io capisco una cosa soltanto... che questa notte Leblond era occupato altrove, non qui.

NELLY (*entrando da sinistra*) — Una lettera per il signore. (*Consegna la lettera a Maurrain ed esce a destra*).

MAURRAIN — Scusa un momento... (*Scorre la lettera*). E' Napoleone che mi scrive. (*Leggendo*) «Caro Giorgio, voglio sperare che tu mi consideri ancora un amico, nonostante il contegno tenuto nei miei riguardi poco fa, certamente per istigazione di quella buona lana di Vandelet...»

VANDELET — Gliela do io la buona lana!

MAURRAIN — «Comunque, io non conto. Quello che importa è che tu smetta una buona volta di diffidare della signora Adriana che non ha nulla, assolutamente nulla, da rimproverarsi...». Hai inteso? Continua a difenderla... E' da stamattina che fa l'avvocato difensore di mia moglie. E tu vieni ancora a raccontarmi che non è lui l'altro!

VANDELET (*gli strappa la lettera di mano*) — Dammi il biglietto.

MAURRAIN — Ma sei insopportabile!

VANDELET — Dammi il biglietto.

MAURRAIN — Eccotelo. Avanti. Confronta, esamina... Ti pare che sia la stessa calligrafia?

VANDELET — Bella ragione! Questa è alterata.

MAURRAIN — Insomma non sei deciso a mollare? Vuoi Leblond a tutti i costi?

VANDELET (*restituendogli la lettera e trattenendo il biglietto*) — E tu, allora? Hai già Cody e non ti basta!

MAURRAIN — Vuoi capirla, o non, che a me occorrono due uomini? Due! Due!

VANDELET — E va bene, va bene! Prenditi anche Leblond. Prendi tutto, te. Egoista! (*Esce stizzito a sinistra*).

MAURRAIN (*fra sé*) — Come se io non sapessi chi è fuggito da casa sua.

CODY (*entrando da destra sempre con alcune carte in mano*) — Signor Maurrain...

MAURRAIN — Dopo... Ora non ho tempo. Lascia in bianco.

CODY — Bene, signor Maurrain. (*Esce a destra*).

MAURRAIN — Ah, giusto te!... (*Fa per raggiungerlo, ma cambia idea*) Dopo, dopo... (*Si avvia in fretta verso la scala, quando Adriana, che da qualche momento sta scendendo, entra in salotto*) Sei qui? Tanto meglio! Venivo appunto da te.

ADRIANA — Ed io vengo da te. Vengo a chiederti se il dottor Vandelet non ritenga che io mi sia riposata abbastanza.

MAURRAIN — Lascia parlare me...

ADRIANA — Oh, certo! Vorrai ben dirmi che cosa ti ha raccontato l'egregio dottore. Sono ansiosa di sapere. Dimmi...

MAURRAIN — Basta, Adriana! So tutto. L'uomo che questa notte è venuto qui ad usurpare il mio posto è Napoleone Bonaparte... no: Napoleone Leblond!

ADRIANA — Eh?! Ti ha detto questo, Vandelet?!

MAURRAIN — Ma vuoi lasciare in pace Vandelet?

ADRIANA — Eh, no! Ho bisogno di sapere se egli sa.

MAURRAIN — Sissignora, sa! E con questo?

ADRIANA — Ah, mascalzone!

MAURRAIN — Vandelet?!

ADRIANA — Sicuro, Vandelet, il tuo caro Vandelet! Sappilo finalmente, è lui che è venuto qui questa notte!

MAURRAIN — Che cosa? Adriana! A questo punto? Pur di salvare il tuo amante...

ADRIANA — Macchè amante! Finisci! Io non ho amanti. L'uomo che è venuto qui questa notte è lui, Vandelet. Ha voluto fare uno scherzo...

MAURRAIN — Uno scherzo?

ADRIANA — Ieri, quando sono andata da lui a farmi visitare, mi ha preso dalla borsetta la chiave di casa e questa notte se n'è servito.

MAURRAIN — Per fare uno scherzo? Di', ma credi di parlare con un bambino? Uno scherzo! Un uomo che di notte s'introduce in casa d'altri... Tu menti! Qui è venuto Leblond.

ADRIANA — Ti dico che è venuto Vandelet.

MAURRAIN — Che ora era?

ADRIANA — Ma lo sai!...

MAURRAIN — No, non lo so, non so niente, perchè questa notte io non sono tornato, capisci?, non sono tornato!

ADRIANA — Giorgio... Io ti ho detto la verità!...

MAURRAIN — E io ti dico la mia. Non sono tornato. E' il tuo amante,

che ha inseguito quello di Nelly. O è quello di Nelly, che... Un momento. (Va alla porta di destra e chiama) Casimiro!

ADRIANA — Che c'entra Casimiro, Giorgio?

MAURRAIN (a Cody che entra da destra) — Ragazzo, vieni qua... Nelly ti ha certamente informato che io so. Non ti farò niente di male. Voglio però sapere la verità. Questa notte tu sei stato qui...

CODY — Sì, signor Maurrain.

MAURRAIN — E sei tu che hai sparato...

CODY — Sparato? Oh, no, signor Maurrain. Lo sapete...

MAURRAIN — È stato Leblond!

ADRIANA — Ma non insistere, Giorgio!

MAURRAIN — E va bene. È stato Vandeleit! (Campanello del telefono. Maurrain all'apparecchio) Pronto... Chi parla?... (Mentre i suoi occhi si spalancano sempre più) Eh?... Ma come?... E osate?... Pronto... Pronto... (Lascia cadere il ricevitore).

ADRIANA — Giorgio!

CODY — Che accade, signor Maurrain?

MAURRAIN — De Maclot... Il barone De Maclot che mi consiglia per il mio bene di non fare più investigazioni.

ADRIANA — De Maclot?

CODY — Il nipote...?

MAURRAIN — ... della baronessa, sì, certo. È dunque vero! È stato qui anche lui! (Fra sé, inebetito) Cody, Leblond, Vandeleit, De Maclot... tutti qui... a far baldoria... come al « Luna Park »!

fine del secondo atto

T erzo atto

La stessa scena degli atti precedenti. Un'ora dopo il secondo atto. Pomeriggio inoltrato.

ADRIANA (abbandonata su una poltrona, la testa fra le mani, a Nelly che le sta dinanzi in piedi) — Con chiarezza, ti prego... E la verità, la precisa verità!

NELLY — È molto semplice, signora. Il signore mi ha chiamato qui e mi ha detto: « So chi è il tuo fidanzato. È Cody, il mio segretario. Vi siete baciati anche poco fa. Vi ho visti ».

ADRIANA — Il signor Cody ti aveva baciato?

NELLY — Oh, no, signora! Ma, giacché il signore era entrato in questo ordine di idee, ho creduto di far bene a lasciarvelo!

ADRIANA — E il signor Cody?

NELLY — Ho avuto cura di informarlo subito, naturalmente. Gli ho detto che si trattava di salvare la signora...

ADRIANA (alzandosi) — Ma benone,

benissimo! Cosicchè anche il signor Cody è ormai convinto che questa notte ho ricevuto il mio amante?

NELLY — La signora sa che il signor Cody è un gentiluomo...

ADRIANA — Tu mettiti bene in mente che il mio stato d'animo di stamani derivava da un equivoco in cui il signore era caduto e che, per quanto mi riguarda, è ora perfettamente chiarito. Il signore sa chi è l'uomo che è venuto qui questa notte e lo sa proprio perchè io gliel'ho detto.

NELLY — Ma io non sapevo, signora.

ADRIANA — D'accordo. Non sapevi ed hai creduto opportuno lasciarti fidanzare al signor Cody. Ora però sei informata: guardati bene dal regalarmi ancora degli amanti. Hai capito?

NELLY (piagnucolando) — La signora mi tratta con molta durezza...

ADRIANA — Ma no!... Apprezzo la tua buona intenzione. (Campanello nell'interno). Apri.

NELLY (esce a sinistra e rientra subito) — Il signor dottore Vandeleit.

ADRIANA (fra sé... ma non troppo) — Finalmente! (A Nelly) Vai, Nelly, vai pure. (Nelly esce a destra. A denti stretti) Avanti, dottore...

VANDELET (entrando da sinistra) — Cara signora... So che Giorgio è stato a cercarmi a casa... Non mi date la mano?

ADRIANA — Sì, è molto probabile che ve la dia, ma non precisamente da baciare.

VANDELET — Signora...

ADRIANA — Ed altrettanto probabile è che Giorgio vi dia la sua!

VANDELET — Ma che volete dire?

ADRIANA — Non è chiaro? Vi occorrono delle spiegazioni? Eh, già... Naturale. Non potete capire. Siete innocente, voi! Il colpevole è... l'altro!

VANDELET (facendo per toccare la fronte) — Signora Adriana...

ADRIANA — Non fate lo sciocco, eh! Non illudetevi di potervi burlare ancora di me, di tutti noi... proprio no!

VANDELET — Ma... voi state male, signora; avete certamente la febbre.

ADRIANA — Sì, vero? Sarebbe infatti molto comodo per voi potermi spedire nella mia camera come tre ore fa.

VANDELET — Ah, è per questo che siete così in collera con me? Vi domando scusa. Avevo qualche cosa da dire a Giorgio, qualche cosa di molto intimo...

ADRIANA — Avevate da accusare Leblond!

VANDELET — Giorgio vi ha raccontato? Ebbene, sì... Io sono ancora convinto che sia stato Leblond.

ADRIANA — Ma che razza d'individuo siete voi? Ma è perfidia o scommessa la vostra? A me... osate dire a me che l'uomo che è venuto qui questa notte era Leblond?

VANDELET — Io ho detto questo? Al contrario. È Giorgio che lo pretende.

ADRIANA — Per istigazione vostra. Non negate, Vandeleit! Se anche non avete accusato apertamente Leblond, non avete nemmeno fatto nulla per distogliere mio marito dalla sua idea.

VANDELET — Ma come no? Ci siamo litigati Napoleone per un'ora di seguito!

ADRIANA — Poco importa. Quello che non avete fatto voi, l'ho fatto io. Giorgio è venuto a cercarvi perchè io gli ho raccontato tutto.

VANDELET — Tutto... che cosa?

ADRIANA — Giorgio sa che siete stato voi... voi, a venire qui questa notte!

VANDELET — Io?!

ADRIANA — Negate?

VANDELET — Ma, signora... m'impaurete. Altro che febbre! Qui siamo già al delirio.

ADRIANA — Che miserabile!

VANDELET — Signora! (Fra sé) « No, calma: sono il medico ». (Ad Adriana) Venite qui... Chiamo la cameriera. Accomodatevi...

ADRIANA — Non mi toccate! Andate via, andate via! Non mi toccate!

MAURRAIN (irrompendo da sinistra) — Ah, miserabile!

VANDELET — Anche tu?! Ma siete impazziti tutti e due?

ADRIANA — Nega, capisci? Finge di non saperne nulla.

VANDELET — Ma come? Tu hai potuto crederle? Pensi anche tu che questa notte io sia venuto qui?...

MAURRAIN — Ma che voi che sapia! E' Adriana che lo afferma.

VANDELET — Signora...

ADRIANA — Negate di avermi detto, ieri, che volevate visitarmi mentre dormivo!

VANDELET — Ah! E tutto qui? Ma lo dico a tutte le mie clienti, signora, per lo meno a quelle con le quali ho più confidenza e che pretendono di sentirsi male mentre stanno benissimo.

ADRIANA — Storie. Negate di esservi impossessato della mia chiave di casa!

VANDELET — La vostra chiave? Ah!... Ma sì, ricordo di aver detto, scherzando, che l'avrei presa, ma mi guardai bene dal farlo.

ADRIANA — Mentite! Quando tornai a casa e cercai nella mia borsetta, la chiave non c'era più.

VANDELET — Cara signora... sarà rimasta nel mio studio. Io non l'ho veduta, ma niente di più probabile che ve l'abbiate lasciata.

ADRIANA — Io? Ma lo senti, Giorgio? Non è lui che l'ha presa: sono io che gliel'ho lasciata.

VANDELET — Ma no. Non l'avete lasciata a me. E' rimasta lì per caso... Del resto, sentiamo subito... (Va al telefono, compone un numero) Telefono a casa mia... Pronto... pronto... Alberto... Stamani, nel far pulizia, hai trovato nel mio studio una chiave?... Ma sì: sulla scrivania o per terra... Non l'hai trovata? Beh, cercala: ci dev'essere... E domanda anche alla signora... Ah, è costi?... Non l'ha veduta?... Cerca, cerca attentamente, dapertutto... (Depone il ricevitore. Ad Adriana che sorride con sarcasmo) E va bene. Se pensate che l'abbia qui, in tasca, perquisitemi e non parliamone più.

ADRIANA — Ma che importanza volete che abbia il luogo dove si trova adesso? Quello che conta è che ieri la mia chiave è rimasta presso di voi e che questa notte...

VANDELET — Io l'ho adoperata. Si capisce... (A Maurrain) Ma tu che fai? Sei ammattito! Mi lasci accusare e non dici una parola. Eppure tu sai che questa notte io ho avuto ben altro da fare; lo sai bene!

MAURRAIN (che stava riflettendo, turbandosi) — Lo so... lo so perché me l'hai detto tu.

VANDELET — Non penserai, spero, che abbiano inventato tutta quella storia per crearmi un alibi...

ADRIANA — Quale storia?

MAURRAIN — Ma... niente!

VANDELET — Eh, no! Ormai è necessario mettere tutte le carte in tavola. Bisogna che anche la signora sappia, perchè si ricreda, perchè si persuada... (Ad Adriana) Ho avuto anch'io una misteriosa visita notturna. Sicuro! Un tale che è scivolato via dalla mia casa senza nemmeno richiudere la porta.

ADRIANA — Evidentemente non aveva la chiave, lui!

VANDELET — Signora... Vi sto parlando sul serio... Dillo tu, Giorgio.

MAURRAIN — Si, me l'hai raccontato...

VANDELET (mostrandolo biglietto) — Ma ti ho anche dato la prova!

MAURRAIN — Non ricominciare con quello stupido biglietto! Del resto, quello non prova affatto che qualcuno sia venuto questa notte a casa tua.

VANDELET — Cosicchè anche tu dubiti di me? Sei convinto che la signora abbia ragione?

ADRIANA — Non vi ostinate a negare, Vandeleit. Ve lo chiedo per favore. Ho bisogno di far luce completa. Voglio che Giorgio sappia la verità vera... Vi concediamo tutte le attenuanti. Avete voluto fare uno scherzo, siamo d'accordo...

MAURRAIN — Ma io non sono d'accordo affatto!

VANDELET — Signora Adriana... I miei scherzi possono essere anche un po' spinti, ma soltanto finchè si tratta di parole. Io non mi introduco clandestinamente di notte in casa di altri... C'è, sì, chi fa questo...

MAURRAIN — Ma basta! Se non sei stato tu, non dire altro. Basta!

ADRIANA — Vi dirò io tutto il mio pensiero. Voi negate, e negherete sempre, perchè avete paura...

VANDELET — Paura?

ADRIANA — Sì, paura; perchè sapete che Giorgio non scherza: spara. Ve l'ha dimostrato anche questa notte!

MAURRAIN — Io non ho dimostrato niente. Non sono rientrato che stamani. Ormai lo sai.

ADRIANA — È proprio vero?

MAURRAIN — Ma come no?

ADRIANA — Ma allora... (A Vandeleit) Avete sparato voi?

VANDELET — Anche questo! Io non ho rivoltella, signora. Non l'ho mai avuta. Non mi serve. Io faccio il medico. Ammazzo in altra maniera.

MAURRAIN (alla moglie) — Andiamo, non insistere. Lui ammazza in altra maniera. Dal momento che dice di non essere venuto...

VANDELET — Ma vi do la mia parola d'onore!

MAURRAIN — Beh, questo... Ci dài quella professionale!

VANDELET — Nossignore. Parola di Carlo Vandeleit!

LA BARONESSA (entra da sinistra, disperata, agitando una lettera) — Oh, signor Maurrain... Una notizia... una notizia strabiliante...

MAURRAIN — Vostro nipote?

LA BARONESSA — Lui! Sono letteralmente ammattita!

MAURRAIN (beato) — È stato qui? Confessa?

LA BARONESSA — Macchè! Leggete, leggete...

MAURRAIN (leggendo) — «Mia cara nonna, ho trovato chi mi ha prestato i denari che tu non hai voluto darmi. Non ti scrivo per rimproverarti, ma anzi per chiederti scusa di tutte le afflizioni che ti ho procurato. Sono a Le Havre. Sto per imbarcarmi sul "Normandie" che fra poche ore leverà le ancora. Vado a Hollywood. Sono bello: ho la certezza di rifarmi una fortuna col cinema».

LA BARONESSA — Basta, basta... Avete già capito. La mia pista è completamente sfumata. Il "Normandie" è partito da Le Havre ieri alle dieciassette ed è quindi impossibile che mio nipote abbia potuto essere qui a mezzanotte...

MAURRAIN — Ma allora, chi ha telefonato un paio d'ore fa?

LA BARONESSA — Telefonato?

MAURRAIN — Ma sì. Due ore fa, qualcuno mi ha telefonato, a nome di De Maclot, consigliandomi per il mio bene di non fare più investigazioni.

LA BARONESSA — Ah! Ma era lui certamente. Allora, non è partito affatto. Questa lettera non è che un trucco per sviare le nostre indagini.

ADRIANA — Scusate, la vostra supposizione non regge. È puerile scrivere che ci si è imbarcati per poi attaccarsi al telefono.

LA BARONESSA — Avete ragione, signora. La vostra supposizione non regge, signor Maurrain.

MAURRAIN — Ma io non suppongo niente. Io mi chiedo soltanto chi può aver telefonato.

VANDELET — Se vuoi far bene, devi dire che sono stato io.

MAURRAIN — Ma sta' zitto, tu! (fra sé) Vuole aver fatto tutto lui!

LA BARONESSA — È necessario stabilire anzitutto se mio nipote è veramente partito, e questo lo si può sapere alla Compagnia di Navigazione.

MAURRAIN — Giustissimo. Corro ad informarmi. Ho bisogno di vedere, di toccare con mano. (Esce a sinistra).

VANDELET — Ti accompagno. (Esce anche lui a sinistra).

ADRIANA — Baronessa... permettetemi di rivolgervi una preghiera...

LA BARONESSA — Oh! diamine, signora.

ADRIANA — Vi prego di non indagare più, baronessa, di non cercare più. È meglio... voglio che mio marito cerchi da solo, che scopra egli stesso la verità.

LA BARONESSA — Io non faccio che aiutarlo...

ADRIANA — No, baronessa. Non siete in grado di poterlo fare. Ignorate dei particolari d'importanza capitale. Non sapete, ad esempio, che questa notte Giorgio non è rincasato...

LA BARONESSA — Dopo... l'incidente?

ADRIANA — Durante, non dopo. Non vi ha partecipato.

LA BARONESSA — Possibile? Ma allora, senza il mio intervento di stamani, egli avrebbe ignorato tutto?

ADRIANA — Eh, già!

LA BARONESSA — Oh! È orribile ciò che ho fatto! Vogliate perdonarmi, signora, e... ditemi, ditemi subito: avete potuto rimediare?

ADRIANA — Rimediare?

LA BARONESSA — Sì... Avete potuto allontanare da voi ogni sospetto?

ADRIANA — Ma... baronessa! Se ho ben capito, anche voi pensate che abbia ricevuto un amante?

LA BARONESSA — Piccola cara... Lasciate che vi chiami così. Ho avuto tre mariti... Volete che proprio io non sappia scusare?

ADRIANA — Ma... vi prego di credere che non ho amanti, che non ne ho mai avuti e non ne avrò mai!

LA BARONESSA (sorridendole teneramente) — E allora... l'altro chi è?

ADRIANA — Ma... il fidanzato di Nelly...

LA BARONESSA — Uno... ma l'altro... Dal momento che il signor Maurrain non è rientrato...

ADRIANA — In ogni modo, l'altro... Si tratta di uno scherzo, capite?

LA BARONESSA — Uno scherzo?

ADRIANA — Sì... Sarebbe troppo lungo spiegarvi. La persona che è venuta qui...

LA BARONESSA — L'altro?

ADRIANA — L'altro, l'altro... E... insomma, non è il mio amante, ecco!

LA BARONESSA — Però... non volete che continui le mie indagini?

ADRIANA — No, baronessa, ma non già perchè... Oh! ma non sorridete a quel modo, vi prego!

LA BARONESSA — Calmatevi, piccola cara. Vi assicuro che tranquillizzerò del tutto vostro marito. Lasciate fare a me, cara! Se sapeste come vi capisco! (Esce a sinistra).

NELLY (entrando da sinistra) — Il signor Cody. (Cody entra e Nelly accompagna la baronessa).

CODY (inchinandosi, ad Adriana) — Signora... Il signor Maurrain mi ha telefonato di tornare qui non appena avessi potuto lasciare lo studio e di portargli queste carte (indica la borsa che ha con sé) inerenti alla causa di adulterio che difenderà domani mattina.

ADRIANA (nervosa ed impacciata, esita per qualche istante, poi, facendosi animo) — Cody! Ascoltatemi.

fo... No, dirò meglio: quello che voi avete fatto...

CODY — E' ben poco, signora.

ADRIANA — Ma no... Siete stato molto gentile. Non vi nascondo che ho molto apprezzato il vostro... la vostra... Però, Cody, tengo a dichiararvi... e voi dovete credermi... perché è la verità... la verità — ve lo giuro —: io... (con impeto) io non ho un amante, Cody!

CODY — Signora... Non so dirvi fino a qual punto le vostre parole mi emozionino, ma... Oh, non pensate che mi accada spesso di rifiutare...

ADRIANA — Come?

CODY — Non è possibile, signora. Debb troppo al signor Maurrain...

ADRIANA — Signor Cody! Ma che diavolo avete capito? Non ho un amante, ma neppure lo cerco!

CODY — Oh, scusate! Credevo... Vi prego di scusarmi, signora.

ADRIANA — Ma... ma è terribile! Non c'è dunque modo di essere ritenuta una donna onesta?!

CODY — Signora...

ADRIANA — Ma no, non dite altro... Siete colpevole fino ad un certo punto, voi. (A Nelly che rientra da sinistra) E' a te che debbo questo bel risultato!

NELLY — Quale, signora?

ADRIANA — Non farmi quella faccia idiota, Nelly! Salgo nella mia camera, ma se qualcuno mi cerca, vieni ad avvertirmi. Hai capito? (A Cody) E voi, usatemi la cortesia di persuadervi che la signorina ha sbagliato, che non c'era proprio alcuna necessità che sollecitasse il vostro aiuto per me.

CODY — Vi rinnovo le più vive scuse, signora.

ADRIANA — Arrivederci. (Fra sé) Ma a che serve essere oneste, se nessuno lo crede? (Se ne va scomparendo su per la scala).

CODY (a Nelly) — Non c'era bisogno del mio aiuto?

NELLY — Ma non datele ascolto, signor Cody. Ce n'è bisogno anche adesso. Il signore — l'avete udito anche voi — asserisce di essere rinascosto soltanto stamani.

CODY — Giusto! E poiché qui, nella notte, son venuti due uomini... Uno era il dottore...

NELLY — Chissà?...

CODY — Come chissà? Non è più certo nemmeno questo?

NELLY — E' stato qui poco fa il signor dottore. La signora ha avuto con lui una scena violentissima. Lo ha accusato ripetutamente ma... alrettanto ripetutamente il signor dottore ha protestato la sua innocenza.

CODY — Ma... allora?...

NELLY — Allora... la situazione rimane tale e quale, signor Cody. Ciò che conta è che questa notte, qua dentro, sono venuti due uomini. (Con un sorriso sbarazzino) Cioè... tre. Al momento dell'incidente, era qui anche il mio fidanzato...

CODY — Il tuo fidanzato?

NELLY — Oh, non voi... Ne ho uno autentico. E' l'autista della baronessa De Beaulieu. Profittando dell'as-

senza della cuoca, mi sono permessa di farlo venire in cucina... Soltanto in cucina, beninteso!

CODY — E' li che nascono le salse piccanti!

NELLY — Era appena giunto quando abbiam udito i colpi di rivoltella.

CODY — Cosicché i partecipanti alla maratona notturna non sono stati due, ma tre!

NELLY — No, signor Cody. Francesco se n'era già andato, senza che nessuno lo vedesse, dalla porticina di servizio. Poteva starsene tranquillo, disinteressarsi dell'accaduto... E invece ha commesso una tale sciocchezza!

CODY — Fuori la sciocchezza!

NELLY — Eravate presente anche voi quando qualcuno ha telefonato al signore a nome del barone De Maclot...

CODY — No? E' stato lui, il tuo fidanzato? Ma perchè?

NELLY — Ha pensato che il signore continuando nelle indagini avrebbe potuto scoprire che anche lui era stato qui questa notte, ha temuto che ciò potesse costare a lui e a me la perdita del posto... E allora, avendo saputo che la signora baronessa aveva accusato il signor barone, si è illuso, con quella telefonata...

CODY — ... di avvalorare l'accusa e di indurre il signor Maurrain a desistere dalle indagini! Povero signor Maurrain! Quasi non bastasse tutto il resto, anche il mistero del telefono!

NELLY — Se si potesse fare qualche cosa...

CODY — Che vuoi fare? Non potrei nemmeno dire che ho telefonato io; ero qui... Eppoi è meglio non assumerci altri còmpiti. Rimaniamo fidanzati, giacchè ormai abbiamo consentito ad esserlo... A proposito... Ora che l'hai informato, che dice Francesco? Non è preoccupato? (Accostandoselo) Non pensa che possa investirmi della parte, accampare delle pretese?

NELLY — Signor Cody... (Campanello nell'interno. Nelly esce a sinistra).

CODY — Ha fortuna il telefonista misterioso!

NELLY (da sinistra, introducendo Rosetta) — Vado ad avvertire la signora.

ROSETTA — No... se sta dormendo...

NELLY — Non credo, signora. In ogni modo è la signora che mi ha dato quest'ordine. (Scompare su per la scala).

CODY (che ha salutato Rosetta con un rispetto inchino, si affretta ora a stringerla fra le braccia).

ROSETTA — Tesoro! Io sono ancora sotto l'impressione di quanto mi hai telefonato due ore fa. Ma è mai possibile? Vandelet che ruba le chiavi, che s'introduce di notte in casa di altri... Ma via! Vandelet... Don Giovannini!

CODY — Ah! Vedo bene che le sue azioni risalgono.

ROSETTA — Enormemente! (Lo abbraccia, ma subito si discosta da lui e lo fissa negli occhi) Parlatemi piuttosto delle azioni vostre, signor Cody. Mi avete detto di essere ufficialmente il fidanzato della cameriera di Adriana... Ma siccome siamo d'accordo che dovete esserlo anche della mia cameriera... Che debbo concludere, signor Casimiro?

CODY — Niente da fare. La signora Maurrain non cerca un amante.

ROSETTA (minacciandolo) — Ah, perchè se lo avesse cercato...

CODY — Andiamo! Ma come puoi pensare... (L'abbraccia).

NELLY (dalla scala) — Se la signora vuole accomodarsi...

ROSETTA (staccandosi da Cody) — Grazie. A più tardi, signor Cody.

CODY — Signora... (Rosetta se ne va, salendo la scala, accompagnata da Nelly. Cody si avvia per uscire a destra quando il campanello della porta d'ingresso suona. Cody esce a sinistra e rientra subito dopo insieme a Susanna) — Prego, signora... La signora Maurrain è nella sua camera. Volete che l'avverta del vostro arrivo? Un momento fa è salita da lei anche la signora Vandelet.

VANDELET (entra da sinistra insieme a Maurrain che è tutto ripiegato su se stesso. Aspro) — Non esistono signore Vandelet!

MURRAIN (a Susanna) — Signora...

SUSANNA — Giusto voi! Ma che cosa vi siete messi a fare tutti e due? (A Vandelet) Voi specialmente! Mio marito è furibondo.

MURRAIN — Vi ha raccontato?

SUSANNA — Fra Napoleone e me non vi sono segreti. Però, ci vuole il vostro coraggio a incollare quel porveretto. (A Vandelet) E non parliamo poi del vostro...

VANDELET — Signora... (Sotto voce a Maurrain) Allontana Cody.

MURRAIN — Ma no. E' anche lui della partita...

VANDELET — Della tua, non della mia.

MURRAIN (stizzito) — E non parlare più della tua. Basta! (A Susanna) Ho sbagliato, signora. Vi prego di scusarmi. Vostro marito è certamente innocente. Ma perchè proprio lui avrebbe dovuto venir qui questa notte? Perché? Non c'è venuto Vandelet, non c'è venuto De Maclot. (A Cody) E nemmeno tu, vero? Avanti! Dimmi che non ci sei venuto nemmeno tu. Dimmelo!

CODY — Ma... non posso, signor Maurrain.

MURRAIN — Ci sei venuto?

CODY — Sì, signor Maurrain.

MURRAIN — Grazie (Lo bacia. Fra sé) Che me ne rimanga almeno uno!

SUSANNA (che ha lanciato, crollando il capo, un'occhiataccia a Vandelet) — Non tormentatevi più, Maurrain. E non tormentate più Adriana. Ma come potete dubitare ancora di lei? Tutto è così chiaro!

MURRAIN — Trasparente!

SUSANNA — Suvvia, attaccatevi al telefono e pregate Napoleone di venire a raggiungermi.

VANDELET — Ma sì. Pregalo... Interessa anche a me di rivederlo.

SUSANNA — Da voi però esigerà che gli chiediate scusa in ginocchio.

MAURRAIN (che è andato all'apparecchio e ha messo la comunicazione) — Pronto... Il signor Leblond?... Ah! Sono Maurrain... E' qui la tua signoria...

SUSANNA (togliendogli di mano il ricevitore) — Cocchino.. Maurrain si è reso conto del granchio spettacoloso che ha preso... Ti prega di venire... Sì, ti attendiamo... A presto, cocchino... (*Depone il ricevitore*).

MAURRAIN (a Nelly che giunge dalla scala) — La signora che fa? Non scende?

NELLY — C'è su la signora del signor dottore.

VANDELET (aspro) — Non ci sono signore del signor dottore!

SUSANNA — Salgo anch'io da Adriana. Ma mi raccomando: quando giungerà Napoleone...

VANDELET — Lo porteremo in trionfo.

MAURRAIN (a Nelly) — Accompagna la signora.

SUSANNA — Ma no. Conosco la strada. (*Sale la scala e scompare*).

MAURRAIN (bruscamente a Nelly che si avvia per uscire a destra) — Vieni qui. Perchè non guardi il tuo fidanzato? Perchè non vi dite niente?

NELLY — Signore...

MAURRAIN — Baciaverti!

NELLY — Signore!...

CODY — Non fare la sciocca, Nelly... (*L'abbraccia e la dà un lungo bacio*).

VANDELET (a Maurrain) — Ohè, ohè... Che ti prende?

MAURRAIN (ai due che si baciano) — Basta! Alt! Cessate! Andate a proseguire di là. (*Cody e Nelly si avviano per uscire; giunti alla porta si baciano nuovamente*). Vi ho detto di là!

CODY — Oh, scusate! Dimenticavo. (*Esce a destra con Nelly*).

MAURRAIN — Che smemorato!

VANDELET — Mi vuoi spiegare?...

MAURRAIN — Un dubbio di più... Mi è venuto in mente, così, a un tratto, che mi avessero ingannato anche loro, che Casimiro non fosse affatto il fidanzato di Nelly.

VANDELET — Ma se è collezionista di cameriere! Me l'hai detto tu stesso. Oh! Hai inteso? Cocchino ha escluso alla moglie di essere venuto qui, non già d'esser venuto a casa mia. (*Maurrain che non l'ascolta, va al telefono e compone il numero*). Gli telefono un'altra volta?

MAURRAIN — A chi?

VANDELET — Ti stavo parlando di Napoleone...

MAURRAIN — Ancora? Ma smetti una buona volta. Napoleone, Napoleone... Sta diventando più famoso di quell'altro, questo Napoleone! (*All'apparecchio*) Pronto... Sono Napoleone... Sono l'avvocato Maurrain... La baronessa?... Sono stato alla Compagnia di Navigazione, baronessa. Vostro nipote è effettivamente partito ieri alle diciassette a bordo del « Normandie »... Ma sì, mia moglie è innocentissima... Ma in quanti sono a ripetermelo! Grazie, baronessa... Sì,

spero anch'io che la cosa si chiarisca da sè... E' la sola speranza che mi rimane... Sono calmo, baronessa... Grazie... I miei rispetti. (*Depone il ricevitore*).

ROSETTA (arrivando dalla scala, tutta sorridente come sempre) — Ciao, Carlo. Caro Maurrain...

VANDELET — Vorrei pregarti di rimanere qualche momento...

ROSETTA — Fatica sprecata: non ho alcuna intenzione di andarmene. (*Sedendo*) Sono scesa perché Susanna mi ha detto che eravate qui.

VANDELET — Rosetta... Ti parlo da amico. Sta per succedere una scena che riuscirà estremamente spiacevole per te, per me e per... l'altro. Non ridere, Rosetta! Ho scoperto chi è!

ROSETTA — Maurrain.

MAURRAIN — Signora...

ROSETTA — Ma no. Dico a lui. (*A Vandele*) Siccome tu non hai scoperto un bel niente, ti dico io chi è l'uomo col quale ti tradisco: lui, Giorgio Maurrain.

MAURRAIN — Signora!

VANDELET — Ti prego, Rosetta! Non è il momento di scherzare!

ROSETTA — Ma non scherzo affatto. Che c'è di strano? Non ha dubitato lui di te?

VANDELET — Chi ti ha raccontato?

ROSETTA (senza smarriti) — Oh, non certo tu... Tu sei pronto soltanto ad accusare me. Su quanto ti riguarda... neanche una mezza parola.

VANDELET — Io sono innocente come il sole!

ROSETTA — Ma lo so. E' lui che ha potuto dubitare di te. Io... ti conosco ormai.

MAURRAIN — Signora... Ho dubitato di Vandele soltanto perchè mia moglie lo accusava...

ROSETTA — E io non vi accuso? Carlo, è lui!

VANDELET (mettendole sotto il naso il biglietto) — E questo? Lo ha scritto lui, questo, vero? « Impossibile stasera. Vado a pranzo dai Maurrain ». S'invita a pranzo a casa sua, lui!

ROSETTA — Hai ragione. Quello deve avermelo scritto un altro amante. (*A Maurrain*) Ah! Quello che vi ho detto dianzi...

VANDELET — Cody? Finiscila, Rosetta! Ha già troppo da fare, Cody!

ROSETTA — E allora? Maurrain non ti va, Cody nemmeno... Mi dispiace tanto, ma io non ho altro da offrirti.

VANDELET (facendo l'atto di strozzarla) — Ce l'ho ben io!

MAURRAIN — Vandele!

ROSETTA (calmissima) — Ma non occorre la misura, caro. (*A Maurrain*) Mi vuole offrire una collana...

VANDELET — L'aspetterai un pezzo!

LEBLOND (entra da sinistra. Dopo aver guardato, non senza un residuo di diffidenza, Vandele e Maurrain) — Buona sera, signora!

ROSETTA — Caro Leblond... Ho lasciato or ora Susanna: è su da Adriana.

LEBLOND (accorgendosi che Vandele e Maurrain hanno gli occhi su di lui, torna ad arrabbiarsi) — Dico...

Non mi avrete fatto tornare qui per ricominciare la storia di dianzi?

MAURRAIN — E chi ti ha detto niente?

VANDELET — Ma perchè ti agiti così, ingegnere? Il tuo edificio è solidissimo, ma temi di vederlo crollare da un momento all'altro.

LEBLOND — Io non temo nulla.

ROSETTA — Siete sospettato anche voi, Leblond? Da tutti e due?

LEBLOND — Proprio così, signora: da tutti e due. Anche da Vandele. Soprattutto da Vandele! Ed è enorme!

VANDELET (mostrandogli il biglietto) — Chi ha vergato queste righe, signor Leblond?

LEBLOND — Mi pare la calligrafia di Susanna...

VANDELET — Susanna?...

LEBLOND — Sì, di mia moglie. Almeno mi sembra... Ma sì, non c'è dubbio. (*Vedendo arrivare Susanna dalla scala*) Del resto, eccola qua.

SUSANNA — Che c'è, cocchino?

LEBLOND — Questo biglietto non lo hai scritto tu?

SUSANNA — E di dove è saltato fuori? (*A Rosetta*) E' da qualche mese che te l'ho scritto. Non ti trovai in casa e allora... (*Agli altri*) Ma che significa?

LEBLOND — Ecco, sicuro... Che significa? Che avevi diagnosticato, Esculapio? Che fosse opera mia?

ROSETTA — In ogni modo di un amante.

SUSANNA (a Vandele) — Anche voi? Ma avete ben poca stima di voi stessi per pensare che le vostre donne non possano fare a meno di avere un amante!

LEBLOND — Brava, pupetta! E' proprio ciò che stavo per dire. Siete vecchi, miei cari: ecco la vera causa dei vostri sospetti, dei vostri tormenti. Io, che pure sono costretto a trascorrere moltissime notti lontano da casa, non mi sono mai sognato, neppure per un attimo solo, di dubitare della fedeltà della mia pupetta. (*Stringendo a sé la moglie*) E questo perchè? Perchè so quello che vale lei, ma so anche quello che valgo io.

SUSANNA — Com'è vero, cocchino! (*A Vandele*) Avanti, abbracciate subito Rosetta e chiedetele scusa. (*A Maurrain*) E voi... A proposito: ma che vi è preso di dire ad Adriana che siete tornato soltanto stamani?

MAURRAIN — Ma è la verità, signora, è la verità. Sono arrivato col treno delle sei e cinquantacinque.

SUSANNA — Andiamo, Maurrain. Ormai lo sappiamo tutti che Renault vi ha venduto alla stazione di Lione verso le tre.

VANDELET — Come, come, come? Le tre? Verso le tre?

MAURRAIN — Ma no!

ROSETTA (con intenzione) — Maurrain non tiene a viaggiare. Si contenta di rimanere in sala d'aspetto.

VANDELET (fissando Maurrain) — Alle tre, alla stazione di Lione?

MAURRAIN — Ti dico di no. Non è vero niente. Sono arrivato col treno

delle sei e cinquantacinque. Renault è un idiota!

VANDELET — Ma come ti arrabbi!
MAURRAIN — Sfido io...

SUSANNA — In verità, non vi capisco, Maurrain. Sapete già che l'inseguito è il vostro segretario. A che scopo fingere ancora di non essere voi l'inseguitore?

VANDELET — Non finge, non finge... A mezzanotte non era qui, lui! Non ha inseguito nessuno, lui! Anzi!

MAURRAIN — Carlino, non insiste. E' insensato quello che pensi. Non insistere, ti prego.

SUSANNA — Ma che altro c'è a-desso?

VANDELET — Oh, una cosa da niente. Questa notte, verso l'una, un uomo è fuggito da casa mia.

LEBLOND — Anche da casa tua? Ah! Ora capisco. E' questa la Watarlo che mi attribuivi?

MAURRAIN — Ma sì. Ed ora vorrebbe incollare me!

SUSANNA — Insomma, Vandelet, smettete di mancare di rispetto a Rosetta e fateci la grazia di non parlare di uomini in fuga... proprio voi...

VANDELET — Capisco la vostra allusione, signora. Però, quello è un punto già superato. Ormai, lui sa benissimo che non sono venuto in casa sua, io!

MAURRAIN — Io non so niente. Io so soltanto che non propongo alle signore di visitarle nel sonno, io! Che non rubo le chiavi delle case dalle borsette altrui, io! E finiscila una buona volta! A casa tua non è venuto nessuno. Sono io, non tu, io che ho bisogno di trovare un uomo!

FRANCESCO (che è entrato da sinistra insieme a Nelly, durante le ultime parole di Maurrain) — L'avete trovato, signor Maurrain...

MAURRAIN — Eh? Che hai detto? Tu, Francesco? L'altro... sei tu?

FRANCESCO (abbassando la testa) — Sì, signor Maurrain!

NELLY — Ma... non è vero...

FRANCESCO — Sì! E' tempo che io liberi la mia coscienza. Non ne posso più!

MAURRAIN (a Nelly) — Ah! Ma bene! Cosicché tu... non uno, ma due!

FRANCESCO — Ah, no! Nelly non vuol saperne di me. Sono io che la amo tanto! Questa notte stavo ripulendo la macchina quando ho visto arrivare « lui » ed accostarsi alla vostra porta... Il sangue mi è salito alla testa. Non ho saputo dominarmi. Mi sono slanciato fuori dell'autorimessa, ho posto mano alla rivoltella, ho fatto fuoco... « Lui » si è dato alla fuga. L'ho inseguito, ho sparato ancora...

MAURRAIN (con un sospiro di sollevo) — Avresti anche potuto venire a dirmelo prima!

FRANCESCO — Volevo, signor Maurrain, ma la signora baronessa si stava occupando con tanto interesse dell'accaduto, era così decisa ad assicurare alla Giustizia il colpevole... Soltanto adesso, appena ho capito che

la signora baronessa aveva abbandonato le indagini, ho trovato il coraggio di venire a compiere il mio dovere.

MAURRAIN (agli altri, raggiante) — Eh? Che debbo fare? Lo accoppo o lo abbraccio?

FRANCESCO — Non ho finito, signor Maurrain. Qualche ora fa uno sconosciuto vi ha telefonato fingendosi il barone De Maclot...

MAURRAIN — Quello sconosciuto eri tu?

FRANCESCO — Io, signor Maurrain! Dovete credermi. Questo... ve lo giuro.

MAURRAIN — Ma sì, caro. Ti credo, ti credo... (Agli altri) Siete convinti, ora, che io non ho inseguito nessuno? (A Vandelet) Io sono arrivato da Lione col treno delle sei e cinquantacinque! Alle sei e cinquantacinque. (Si slancia sulla scala, chiamando) Adriana, Adrianuccia! (Scompare).

NELLY — Francesco, sei impazzito? Prima o poi il signore racconterà tutto alla baronessa e allora...

FRANCESCO — Vivi tranquilla. E' stata proprio lei a mandarmi qui... a dire che sono stato io... per il bene della tua signora. (Si inchina ed esce a sinistra insieme a Nelly).

LEBLOND (sottovoce alla moglie) — Possibile? La signora Adriana sarebbe dunque colpevole?

SUSANNA — Veramente a me ha assicurato che il visitatore notturno era Vandelet...

LEBLOND — Sì, ma... l'altro era Cody?

SUSANNA — Ah no! Poverino! E' così innamorato...

LEBLOND — Di chi?

SUSANNA — Della nostra cameriera!

ROSETTA (sottovoce a Vandelet) — Avrei potuto costruirti anch'io una commedia del genere, ed ora saresti tu pure convinto della mia innocenza.

VANDELET — Ti ho già detto che faccio i conti a casa, noi due.

ROSETTA — Andiamo... Ma non hai capito? E' Cody che questa notte è venuto a casa nostra a trovare Albertina. Me l'ha confessato lei stessa poco fa.

VANDELET (ancora diffidente) — E perché non l'hai detto prima?

ROSETTA — Ma come potevo dirtelo in presenza di Maurrain, dal momento che Cody deve fingere di essere venuto qua?

VANDELET — Toh! Che bestia! Non c'ero mica arrivato...

ROSETTA — Eppure sei anche furbo!

VANDELET — Perdonami, Rosetta! Qui, però, non ci sono più dubbi: è Adriana che ha ricevuto visite qui... Due, capisci, due?

MAURRAIN (giungendo dalla scala insieme ad Adriana che ha messo il cappello ed indossata la pelliccia) — Dov'è? L'avete lasciato scappare? So-no contento che siate stati presenti alla confessione di quel bricconcello. Non dite di no: un tantino di dubbio sul conto della mia Adrianuccia l'avevate anche voi altrimenti...

TUTTI — Noi? Oh! Ma che dite mai? Siete pazzo?

MAURRAIN — Non vi arrabbiate. Vi voglio bene lo stesso e vi invito tutti quanti a cena da Brebad. (Esce a destra chiamando) Nelly, Casimiro...

VANDELET — Bisogna che avverte Albertina. Permettete, signora?

ADRIANA — Diamine!... A voi, tutto è permesso...

VANDELET (al telefono, dopo aver composto il numero) — Pronto... Albertina, non aspettarci; pranziamo fuori. Se qualche cliente mi cerca, sono da Brebad. Dl' un po': quella chiave?... Non l'hai trovata? (Ad Adriana) Ma siete proprio sicura?

ADRIANA — Sicura, dottore, sicura!

VANDELET (all'apparecchio) — Pronto... Beh, cercala ancora... La signora è certa di averla smarrita nel mio studio. (Depone il ricevitore).

ADRIANA (fra i denti) — Che razza di ipocrita!

MAURRAIN (rientrando da destra seguito da Nelly e da Casimiro. A Nelly) — Hai capito: sei in libertà fino a domattina. Non voglio ceremonie qua dentro. Dove ti pare, ma non qui. E' chiaro? (A Cody) Quanto a te... ti consiglio di non dimenticare quello che ti è capitato questa notte. E' pericoloso venire a fare all'amore in casa mia. Sempre! Anche quando non ci sono io.

CODY (guardando, contraccambiato, Adriana) — Signor Maurrain, vi do la mia parola d'onore che non verrò mai più, per Nelly...

ROSETTA (avviandosi per uscire a sinistra, e con Vandelet) — E' magnifico quel ragazzo!

SUSANNA (idem a Leblond) — E' addirittura sublime!

MAURRAIN (stringendo a sé la moglie, mentre si avvia) — Mia cara Adriana. Pensare che se tutto non si fosse chiarito avremmo potuto giungere al divorzio... (Di colpo, fermandosi) A proposito: ma io non posso accompagnarvi a cena... Casimiro, l'incartamento Chenal?

CODY — L'ho portato, signor Maurrain. E' di là, nel vostro studio.

MAURRAIN (ad Adriana) — Domattina ho una causa importantissima: un divorzio: Debbo dimostrare che la signora Chenal è un angelo...

ADRIANA — Va bene. Ci penserai domani mattina alla tua signora Chenal. Non vorrai per questo saltare la cena! E soprattutto non vorrai farla saltare ai nostri amici, ai quali l'hai promessa...

MAURRAIN — No, ma... Beh, rincaserò subito dopo. Voialtri, magari, andate a teatro...

CODY — Devo attendervi, signor Maurrain?

MAURRAIN — No, non importa. ADRIANA — Andiamo, su... Quei poveretti sono là fuori che aspettano.

MAURRAIN — Che hai, Adriana? Sei nervosa? Non mi hai ancora perdonato?

ADRIANA — Ma sì, ma sì! Non parliamo più di quel che è successo, ti prego.

MAURRAIN (*nuovamente insospettito*) — Non parliamone più...

VANDELET (*affacciandosi sulla porta di sinistra*) — Dì!, ma ci hai offerto una cena o una boccata d'aria?

MAURRAIN (*stizzito*) — Una cena, due, tre... Tutte quelle che vorrete. Andiamo. (*Con un'occhiata alla moglie*) E non parliamone più. (*Escono*).

EPILOGO

(*Notte. La stanza è immersa nel buio. Qualcuno si muove lentamente, studiandosi di non fare rumore mentre viceversa più volte nei mobili. In anticamera viene accesa la luce. La persona che è nella stanza — un uomo incappottato e col cappello in testa — si nasconde in fretta presso la scala ed estrae la rivoltella. La luce in anticamera viene rispenta. Da sinistra un altro individuo entra. Cerca l'interruttore, accende la luce. È un uomo anch'esso incappottato e col cappello in testa. Si guarda attorno, si dirige verso la scala, vede il primo, fa un balzo indietro, estrae egli pure la rivoltella.*)

JACOBIN — Montagnard!

MONTAGNARD — Jacobin!

JACOBIN — Accidenti... Credevo che stesse per succedermi un'altra volta quello che mi è capitato la notte scorsa.

MONTAGNARD — La notte scorsa? Qui?

JACOBIN — Ma sì. Ero appena entrato, quando il padrone di casa — che sapevo in viaggio — torna all'improvviso. Mi slancio verso l'anticamera, nel buio; sparò per farmi largo, spara anche lui...

MONTAGNARD (*ridendo di gusto*) — Ma come? Eri tu?

JACOBIN — Sì, perchè?

MONTAGNARD — Ma perchè il padrone di casa... (*accenna sè stesso*).

JACOBIN — Tu? Pezzo di manigoldo, guastafeste!

MONTAGNARD — Senti chi parla!

JACOBIN — Ma come sei entrato? Hai adoperato «Gigi»?

MONTAGNARD — Che Gigi e Gigi! Sono in perfetta regola; ho tanto di chiave. Me l'ha prestata Albertina, la mia amica, che è a servizio da un certo dottor Vandelet...

JACOBIN — Allora sono più in regola io: a me l'ha prestata Lucia, la cuoca che è a servizio qui...

MONTAGNARD — Ma guarda un po' chi dovevo incontrare?

JACOBIN — Non perdiamo tempo. Le gioie le tengono su, al primo piano.

MONTAGNARD — Jacobin! Viva l'onestà collaborazione!

JACOBIN — Montagnard! Abbasso la sleale concorrenza!

I DUE — Al lavoro! (*Stanno per avviarsi, quando Maurrain si presenta dalla porta a destra*).

MAURRAIN (*spianando la rivoltella contro i due*) — Ah, no! Su le mani!

JACOBIN — Nespole!

MONTAGNARD — Ci siamo! (*Entrambi alzano le mani, sorpresi, avviliti*).

MAURRAIN — Non vi muovete! E non v'impaurite nemmeno, perchè... vi voglio ringraziare...

JACOBIN (*stupito*) — Ringraziare... MONTAGNARD — Voi a noi?...

MAURRAIN — Mi avete fatto un tale piacere... (*I due abbassano le mani*). No, fermi! Però vedo che non avete la faccia feroce... Allora potete abbassare le mani. Tanto avete capito che siamo amici...

MONTAGNARD — Davvero? Scommetto che...

JACOBIN — Ladro anche voi?...

MAURRAIN — Non precisamente... Uomo di legge, ecco. Avvocato, notaio...

JACOBIN — Allora siamo affini.

MAURRAIN — Diciamo complementari...

JACOBIN — Montagnard, trattiamolo lealmente: un giorno potrebbe difenderci.

MAURRAIN — Con piacere, perchè mi avete tolto un gran peso dallo stomaco... Finalmente ora ho in mano la chiave del pasticcio... Cioè, a proposito, dove sono le chiavi?

JACOBIN — Ma...

MAURRAIN — Eh, no, me le dovete dare! Anzi, servizio per servizio: io non voglio che ve andiate a mani vuote: voi mi date le chiavi, e io vi do... (*Cerca nel portafoglio*). Ecco, vi sono giusto due fogli... Un po' grossi, ma pazienza! La vostra serata non è perduta. Uno a voi e uno a voi! E ora filate, ma... dritti, eh?!

MONTAGNARD — Dirittissimi! Buona notte, collega!

JACOBIN — E buona fortuna!

MAURRAIN — Altrettanto a voi! (*Li sorveglia mentre escono, poi viene avanti*) Ah, finalmente la verità! E quale verità? C'è un marito a Parigi che non è becco... e chi è quel becco?... quel marito?... Io!

FINE DELLA COMMEDIA

Le parti di questa commedia sono state così distribuite alla prima rappresentazione della Compagnia Antonio Gandusio:

Giorgio Maurrain (Antonio Gandusio); Carlo Vandelet (Mario Siletti); Napoleone Leblond (Rodolfo Martini); Casimiro Cody (Ernesto Callindri); Jacobin (Carlo Bianchi); Montagnard (Umberto Casilini); Francesco (Giorgio Malvezzi); Adriana (Isa Pola); Rosetta (Tina Mayer); Susanna (Myriam Pisani); Nelly (Cesarina Gherardi); La baronessa De Beaulieu (Isabella Riva).

Si riapre...

Le prime notizie intorno all'inizio — diremo così — ufficioso dell'Anno Teatrale 1939-40, sono buone: si è cominciato in « bellezza ».

Tanto meglio. Gli inizi fiacchi e svogliati sono poco favorevoli agli eccellenti sviluppi, e dunque il sapere accolti con tangibili segni di consenso i debutti milanesi, torinesi,

romani e di qualche altra città, dei primi complessi vuoi di prosa vuoi di rivista, ci fa roseamente sperare circa le sorti di un'annata teatrale che si apre in un momento di non indifferente tensione internazionale. Segno evidente che l'imperativo categorico mussoliniano è giunto chiaro anche nel settore spettacolare, e il lavoro fecondo e sereno di questa branca dell'attività italiana s'è affiancato alle altre feconde e serene operosità del nostro magnifico popolo.

E adesso non rimane che continuare di questo passo. Le Compagnie — più numerose di quelle del trascorso anno — tirino diritte per la loro strada, e non abbandonino i remi all'acqua quelle che eventualmente trovassero qualche difficoltà d'inizio. Gli autori lavorino di buona lena. E il pubblico si riavvicini al Teatro con amore, anzi, meglio, con fervida passione. Se per vivere — e vivere bene — il Teatro ha bisogno di opere e di attori, un fattore importantissimo resta sempre il pubblico: bisogna che il grande pubblico accorra in massa alle sale di spettacolo, così come in massa è accorso, nella trascorsa estate, ai grandi spettacoli all'aperto. E bisogna che vi accorra fiducioso, caldo di comprensione, sereno di spirito. E un'oasi, questa offerta dal Teatro, nella quale ognuno dovrebbe trovare l'intima gioia di rifugiarsi, con la sicurezza di mettere una parentesi tra gli affanni di una giornata densa di lavoro e di responsabilità. Approfittarne vuol dire raggiungere, oltre tutto, un benessere materiale e spirituale oggi più che mai necessario.

e. b.

In questa prima quindicina di ottobre si sono riunite alcune Compagnie: prima fra tutte quella diretta da Guglielmo Giannini e della quale parliamo nelle cronache fotografiche di questo stesso fascicolo. La Compagnia di Guglielmo Giannini ha iniziato le rappresentazioni a Genova, con *Anonima Roylott* — uno dei successi più duraturi del teatro di Giannini —; successo che si è rinnovato a Genova.

A Roma hanno iniziato le recite le Compagnie Lanczy-Ninchi, all'« Argentina », e Dina Galli all'« Eliseo ».

La Compagnia Lanczy-Ninchi è diretta da Luigi Chiarelli e si è presentata al pubblico nella commedia ungherese di Huniady *Il vento della Puszta*, nuova per l'Italia. Come secondo spettacolo darà *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, di cui metterà successivamente in scena il nuovissimo lavoro *Ninon*. La Compagnia ha in programma anche una

novità di Stefano Landi, e poi *Asmodeo* di Mauriac, *Ho sposato un angelo* di Vaszari; e, come riprese: *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, *La vena d'oro* di Zorzi, *Tra vestiti che ballano* di Rosso di San Secondo. Ha destato molta curiosità l'attrice ungherese Margit Lanczy che recita per la prima volta in italiano. Il suo successo è stato notevole e ci occupiamo particolarmente di questa nuova attrice.

La Compagnia comica di Dina Galli, con Marcello Giorda primo attore e condirettore, Enzo Gainotti, Donatella Gemmò, Eda Bardelli, Lia- na Ferri, Renato Cominetti, Angelo Bizzarri, Dante Fabbri, Gino Pestelli, Gina Quarra, ecc., ha iniziato le recite con la bella e divertente commedia di Giannini: *Eva in vetrina*. La Compagnia metterà in scena, come prima novità, *Un sorriso sul mondo* di Piero Mazzolotti, *Lanterna cieca* di Giuseppe Adami, *La donna che aveva perduto la verità* di Alessandro De Stefanì, *Aprite le finestre* di Carlo Veneziani, *Marianna Kemp* di Edoardo Nulli, *La Dostojevski* di Gotta, *La mia vita è un romanzo* di G. Giannini, *Fanciulle a rimorchio* di G. Jovinelli. Infine hanno promesso commedie nuove alla grande Dina, G. Forzano, Corra e Achille.

Ha iniziato le sue recite a Milano la Compagnia di Emma Gramatica, della quale fanno parte Giulio Stival, Giuseppina Cei, Lina Tricerri, Pierina Giuliani, Loris Gizzì, Guido Morisi, Valentino Bruchi, Ruggero Capodaglio, ecc. Questa Compagnia metterà in scena, tra le prime novità, una riduzione scenica di Emma Gramatica del celebre romanzo *Le sorelle Bronte* e *Un orologio si è fermato* di Edoardo Anton. La Gramatica riprenderà *Isa, dove vai?* di Lodovici, *Quella di Viola, Così è, se vi pare* di Pirandello, *Il giro del mondo* di Viola, *Lady Frederick* di Maugham, *Le medaglie della vecchia signora* di Barrie, e due importanti esumazioni: *Maria Antonietta* di Paolo Giacometti, con regia della stessa Gramatica, e *I pettegolezzi delle donne* di Goldoni, con regia di Renato Simoni.

La Compagnia delle «Tre maschere», con Daniela Palmer, Ernesto Sabbatini, Fanny Marchiò, Ada Dondini, Gino Sabbatini, Corrado Annicelli, Ernesto Calindri, Mariangela Raviglia, Margot Pellegrinetti, Massimo Taricco, ecc., avverrà in questo mese. Nel repertorio di questa Compagnia figurano le seguenti novità: *L'esclusa* di Guido Cantini, *Gran turismo* di Alessandro De Stefanì, *Resdora* di Buoncostume, *Vent'anni* di Sergio Pugliese, *Altitudine 3200* di

Luchaire, *Matrimonio tranquillo* di Mac Cracken.

Esattamente il 15 ottobre si è riunita a Bolzano la Compagnia Ricci-Adani. Ne fanno parte: Renzo Ricci, Laura Adani, Mario Brizzolari, Mercedes Brignone, Federico Collino, Tino Bianchi, Mirella Pardi, Gian Pacetti, Norma Nova, Enrica Banfi, Gastone Ciapini, Ruggero Paoli, Bruno Martini e altri elementi. Le prime novità di questa Compagnia saranno: *La parte del marito* di Vincenzo Tieri e *Il corsaro* di Michele Achard. A Renzo Ricci hanno promesso novità anche Guido Cantini, Luigi Bonelli, Alessandro De Stefanì, ecc. Ricci si ripromette di mettere in scena *Peer Gynt* di Ibsen, *Lorenzaccio* di De Musset, *Sly* di Forzano, *La signora dalle camelie* di Dumas; e di rappresentare un lavoro nuovissimo, destinato agli spettacoli diurni dei giovedì per i ragazzi.

Infine, all'inizio del Nuovo Anno Teatrale questi attori non riterranno alla ribalta:

RUGGERO RUGGERI, IRMA GRAMATICA, SERGIO TOFANO, VITTORIO DE SICA, UMBERTO MELNATI, GIUDITTA RISSONE, FOSCO GIACHETTI, DORA MENICHELLI, ARMANDO MIGLIARI, ARMANDO FALCONI, ROSSANA MASI, ALFREDO DE SANCTIS, CAMILLO PILOTTO, ENRICO VIARISIO, SANDRO RUFFINI, GUALTIERO TUMIATI, WANDA CAPODAGLIO che insegnerà recitazione alla R. Accademia d'Arte Drammatica di Roma), FILIPPO SCELZO, MARGHERITA BAGNI, GIUSEPPE PORELLI, ROSETTA TOFANO, LAMBERTO PICASSO, AUGUSTO MARCACCIO, CESARE BETTARINI.

Sono poi gli attori che il Teatro di prosa lascia di anno in anno al Cinema per poter fare dei film. Qualcuno ritorna, come la Maltagliati; altri si adagiano nel benessere materiale e non ritornano più.

Bisogna dunque cercare nuovi attori per il Teatro di prosa, visto che il Teatro deve poi darne al Cinematografo.



INCASSI LORDI DEGLI SPETTACOLI IN ITALIA DURANTE L'ANNO 1938

| | |
|--------------------------|-------------------|
| Teatro | L. 102.223.208,84 |
| Cinema | " 586.768.702,96 |
| Trattenimenti vari . . . | " 105.544.247,83 |
| Sport | " 36.507.630,64 |



Incassi lordi degli spettacoli teatrali

| | |
|-------------------------|------------------|
| Prosa | L. 24.040.919,25 |
| Teatro dialettale . . . | " 9.220.307,84 |
| Lirica | " 35.373.268,25 |

(Da Lo Spettacolo in Italia edito dalla S. I. A. E.).

Preti

«Nulla è definito, nè definitivo: tutto è fluido e cangiante, nella natura dell'acqua e dell'aria.

Ma varcando la soglia di un teatro dei nostri giorni, ove si rappresentano commedie e tragedie dei nostri giorni, si entra in un mondo definito e immutabile, dove uomini fossilizzati muovono le braccia e la lingua con schiocchi sinistri di vertebre spezzate.

La fluidità trascorrente dell'acqua che scivola ai nostri piedi, la mutevolezza emigrante dell'aria che circola sul nostro capo sono diventate vergne di cristallo solide a vederle, fragili a toccarle. Il mondo s'è fermato; e il velario che s'alza non è che l'ultima nuvola squarcata sopra un mondo in decomposizione. Forse per questo il felice odore dell'aria di poc'anzi, qui si tramuta in acre sentore d'innaffio; forse per questo al respiro armonioso di poco fa qui si sostituisce la tossicina che somiglia tanto alla tosse degli orologi arrugginiti «che non possono più camminare» e al singhiozzo delle fontane intasate.

Quale autore di drammì ha mai meditato sulla tosse che prende ogni tanto lo spettatore durante la rappresentazione, e gli scuote il petto come un sacco che deve essere vuotato?».

...basta essere andato una volta a teatro per sapere come andrà a finire.

Chi ha detto queste cose? Nicola Moscardelli in un suo articolo, «Panorama del Teatro», scritto nel 1921 e ripubblicato oggi nel volume «Elogio della Poesia», edito dallo Studio Edit. Moderno di Catania. Evidentemente, malgrado l'imponente incalzare degli eventi, non dev'esservi gran che di mutato in certe zone della produzione corrente del Teatro, se il Moscardelli ha sentito il bisogno di ripubblicare il suo scritto.

VOLPONE.



PROSSIMAMENTE

- ★ M E S T I E R E D I P A D R E, tre atti di Rafaele Viviani ★ C H I L O - M E T R I B I A N C H I , tre atti di Mario Federici
- ★ P E G A S O , tre atti di Tullio Pinelli.

Cinema

SOCRATE: ZACCONI Negli stabilimenti d'un'importante Casa produttrice romana si sta girando un film tratto dai Dialoghi di Platone. Quando si sparse la notizia che c'era un produttore il quale voleva nientemeno tradurre in spettacolo cinematografico quel capolavoro della filosofia e della letteratura greca, vi fu chi si mise a ridere e vi fu chi, alzando gli occhi al cielo in atto di buffonesca rassegnazione, esclamò: «Anche questa mi toccava di vedere!». In verità la notizia aveva di che sorprendere, non fosse che per l'audacia del proposito. Ma a poco a poco i risolini e le esclamazioni si calmarono. A ripensarcisi bene la sola cosa per cui avevamo diritto di stupire era l'audacia dell'impresa. Ma, in quanto al resto, il proposito era motivata se non giustificato sia da un punto di vista artistico che da quello speculativo. Dialoghi di Platone vuol dire naturalmente Ermete Zaconi; senza la potenza interpretativa di questo prodigo patriarca delle nostre scene, dubito forte che la prosa platonica resisterebbe alla ribalta. Orbene, l'enorme successo decretato all'edizione zaconiana dei Dialoghi dai pubblici di tutta Italia dimostra inconfutabilmente le qualità artistiche e finanziarie dello spettacolo di cui si tratta. Per di più, esso avrà un valore particolarissimo: esso sarà un documento durevole, un ricordo vivente di una delle più grandi interpretazioni del nostro più eccelso attore. Senza contare il valore didattico d'un'opera simile. Naturalmente, rimane la questione dell'audacia... Ma «audace» con quel che segue.

Quando, alcuni giorni fa, sono entrato nel teatro di posa di quella Casa produttrice, il tribunale ateniese era al completo. Ossia, al completo, no. Mancava il presidente. Ma quello l'avevo incontrato fuori, sotto una tettoia, seduto su di un banco, che fumava una sigaretta in compagnia d'un discepolo di Socrate. Guardavano tutti e due, con una certa mestizia, la pioggia che scrosciava sulla ghiaia d'un giardinetto. Sotto la barbeta caprina del presidente non tardai a riconoscere Nerio Bernardi; e fu lui, anzi, a farmi sapere che era il presidente del tribunale. Il discepolo di Socrate era invece Filippo Scelzo. Il fatto che un discepolo del filosofo se ne stesse a chiacchierare fuori delle ore di udienza col presidente del tribunale, mi dette per un attimo ben sperare per le sorti del Maestro. Vuoi vedere che lo schermo risparmierà al saggio vegliardo la famosa cicuta? Ma c'era la faccenda della sigaretta, ahimè, che diceva chiaramente come l'amichevole conversazione avvenisse fra Scelzo e Bernardi, non già fra un influente membro dell'Areopago e un sincero amico dell'imputato.

Niente da fare. Socrate avrebbe bevuto la cicuta anche in Cinema. Il discepolo di Socrate mi disse anzi che praticamente il Maestro l'aveva già bevuta tre giorni prima. Le scene della prigione, infatti, erano già state «girate»; non rimanevano ora che quelle d'assieme, cioè del processo. Ed ecco perchè il tribunale era quasi al completo. Le barbe fluenti o i calvi crani degli Areopagiti, tutti severamente drappeggiati in clamidi e mantelli, mettevano soggezione. Bisognava davvero essere un Socrate per osar di affrontarne serenamente il giudizio. Senonchè al banco marmoreo dell'imputato non era Socrate. O, meglio, non era Zaconi truccato da Socrate, ma un ometto qualunque, vecchiotto e grassoccio, vestito d'una sdrucita giacchetta grigia, che si guardava attorno con un'aria fra annoiata ed intontita. Era la «controfigura», cioè un tizio avente la medesima statura di Zaconi, che gli ri-

sparmiava così il fastidio e la fatica di starsene immobile sotto i riflettori, finchè regista ed operatore non avessero trovato la luce giusta. L'ometto si guardava attorno timidamente e pareva pensasse: «Ohè! Non lo faranno mica davvero a me questo benedetto processo!». Il fatto è che il povero omarino aveva tutto l'aspetto di chi non avrebbe saputo che cosa dire, di fronte a qualsiasi accusa. Altro che cicuta! La decapitazione, la croce... Ma l'aiuto regista si volse verso un angolo e proferì solennemente:

— Maestro, potete venire!

Allora l'omino tirò un sospiro di sollievo e sgattaiolò via. Al suo posto, tranquillo, sorridente venne Socrate.

Sì, Socrate e non Zaconi. Perchè quegli occhi glauchi, un poco sporgenti sotto la vasta fronte sguarnita, quegli occhi sereni, in cui affiorava appena un briciole di curiosità, ma di curiosità un pochino compassionevole, eran proprio gli occhi di Socrate. E la pacatezza con cui il Maestro raggiunse quel suo banco al quale tra poco si sarebbero appuntati intenti centinaia d'occhi e verso il quale si sarebbero tese, pronte a cogliere il più piccolo fallo, centinaia d'orecchi, era proprio la saggia pacatezza di un uomo a cui nulla v'era da rimproverare e che nulla aveva da temere.

— Mettetevi così, Maestro — gli disse il regista.

— Ma sì — rispose Socrate; e pareva perfino divertito; pareva che pensasse: «Ma sì, accontentiamolo, perchè così vuole e perciò è lui che comanda. Bisogna ubbidire alle leggi».

Per cui, in fin dei conti, non mi sorpresi affatto di sentire il filosofo pronunciare il suo famoso discorso sulle leggi. La sola cosa che mi sorprendeva era di averlo tradotto io, più di vent'anni or sono, in un'aula di terza liceale, odorosa di vecchia carta e d'inchiostro fresco; e attraverso le righe del libro di testo, attraverso le cancellature della mia traduzione vedeve fin dallora quegli stessi occhi glauchi, sereni e un po' curiosi.

Dino Falconi

NEL PROSSIMO FASCICOLO

pubblicheremo tre lavori giapponesi di eccezionale interesse, tradotti da CORRADO PAVOLINI, che ne ha curato gli adattamenti e la regia al Teatro delle Arti di Roma, diretto da A. G. Bragaglia.

NEL QUARTIERE DEI PIACERI

«Joruri» di Cikamatsu (XVIII secolo). TRE ATTI.

Il «Joruri» è un dramma di fattura popolare e di ispirazione realistica. Il «Joruri» che pubblicheremo è opera di Cikamatsu, detto lo Shakespeare giapponese.

C. P.

IL TAMBURONE DI PANNO

«Nō», attribuito all'Imperatore Go-Hanazono (XV secolo). UN ATTO.

Il «Nō», dramma o tragedia (più raramente commedia), è la prima e la più illustre tra le forme teatrali giapponesi. Nato sulle piazze dalle manifestazioni del culto, tutto impregnato delle dottrine buddhiste, può paragonarsi in qualche modo (anche per il suo arcaismo formale) ai nostri Mysteri medievali. Appartiene a una tradizione letteraria aristocratica e illustra temi religiosi, mitologici, leggendari.

C. P.

MATTINATE A KUROSAWA

«Kyōgen» (Anonimo). UN ATTO.

«Kyōgen» si chiamano i brevi intermezzi comici che si recitano tra un «Nō» e l'altro, a divago degli spettatori.

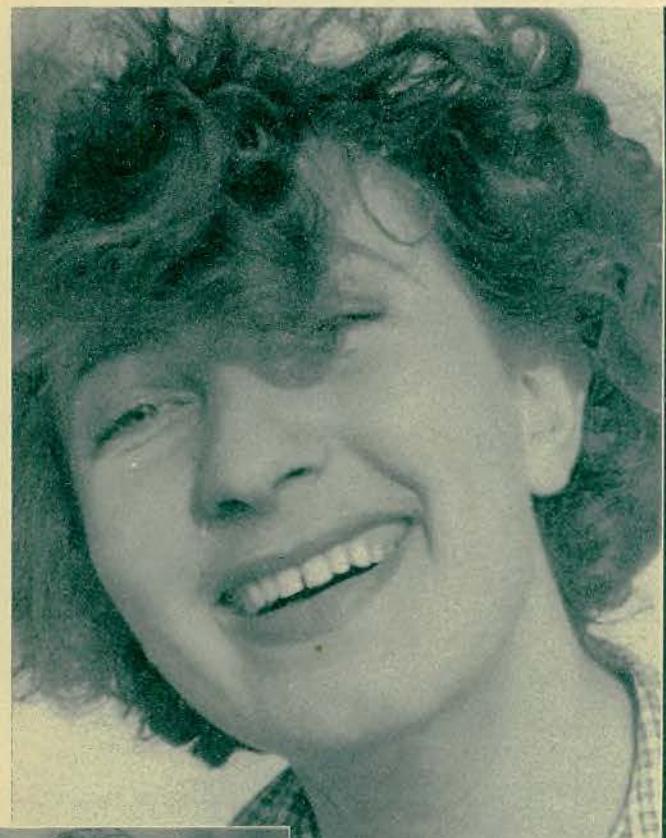
C. P.

Per la prima volta attori italiani hanno recitato lavori giapponesi al Teatro degli Indipendenti di Roma. Il successo di critica e di pubblico, per l'eccezionale spettacolo, è stato vivissimo, come vivissimo sarà l'interesse dei nostri lettori alla lettura di tali opere che pubblicheremo nel prossimo fascicolo.

Precederà la pubblicazione una nota del riduttore e regista Corrado Pavolini.

LINA VOLONGHI
(attrice genovese) vuol recitare in italiano

MARGIT LANCZY (attrice ungherese) ha già recitato in italiano



Lina Volonghi, attrice giovane (22 anni: giovane di ruolo e di vita) della Compagnia dialettale di Gilberto Govi. Entrata in arte cinque anni fa, questa attrice è poi riuscita a farsi notare e ad imporre la sua fresca ed estrosa recitazione accanto a un mattatore quale è Gilberto Govi. Studiosa e appassionata del Teatro, Lina Volonghi dedica al palcoscenico otto mesi dell'anno; gli altri quattro «li passa in acqua» giacché questa bella e sana creatura è un'ondina perfetta, nuotatrice di classe, campionessa italiana dei cinquanta metri stile libero, trionfatrice di molti incontri internazionali. Ha un'altra dote: canta deliziosamente le moderne canzoni «Jazz»; ma questo è un dono che Lina Volonghi tiene in serbo per gli amici più cari. Ha un'aspirazione: passare dal Teatro vernacolo a quello in lingua. Noi pensiamo che, particolarmente in questo periodo, le Compagnie italiane dovrebbero accogliere una giovane attrice dotata di un temperamento imperiosamente comico come quello di Lina Volonghi. Se ciò avverrà, e lo auguriamo alla Volonghi, l'attrice di Govi proverà un grosso dispiacere nel lasciare il suo grande capocomico, ma avrà altresì la gioia di poter raggiungere un sogno da lungo tempo accarezzato.



Con la commedia «Vento della Puszta» di Hunyadi, l'attrice ungherese Margit Lanczy ha recitato per la prima volta in italiano. Lucio d'Ambra scrive che l'attrice si è mostrata «egregia ed espertissima».

La nuova

di giovani, nomi da affermare al gran pubblico, autori (in massima) non consacrati dalla fama. Una fatica degna di un vero appassionato del Teatro, al quale il Teatro deve mostrare la sua gratitudine.

Guglielmo Giannini non ha esitato a promuovere primattrice di una Compagnia di primissimo ordine, cioè alla pari delle attrici più rinomate, Luisa Garella. L'attrice, pur avendo doti eccezionali di qualità e personalità, sa di avere assunto un grosso impegno verso il suo Direttore e verso il pubblico: ma la sua fede è così grande, e il suo amore per il Teatro così vero, che non mancherà alla promessa. Lo abbiamo capito parlandole, in questi primi emozionantissimi giorni, ed abbiamo anche sentito la sua devota gratitudine a Guglielmo Giannini.

La Compagnia, ripetiamo, si è riunita a Genova il 7 ottobre

LUISA GARELLA, PROMOSSA PRIMATTRICE

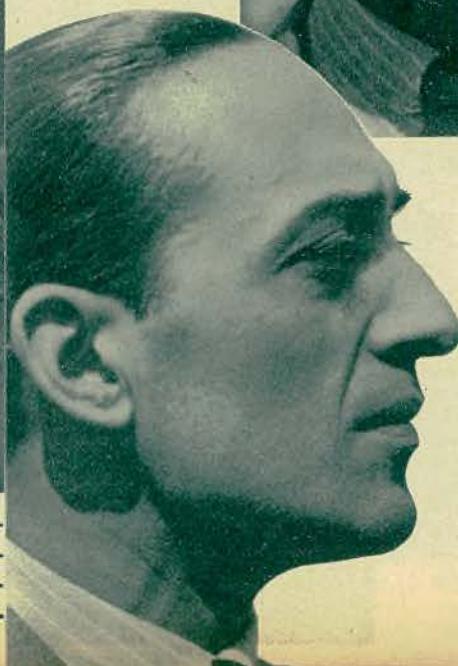


Lo meritava. Ne era convinto Guglielmo Giannini, che è «uomo di teatro» nel senso più ampio di questa espressione di palcoscenico, e Luisa Garella è già stata presentata dal suo Direttore al pubblico di Genova che le ha fatto accoglienze cordialissime. Giannini formando la sua nuova Compagnia, ancora una volta ha mantenuto le promesse fatte: formazione



Compagnia diretta da **GUGLIELMO GIANNINI**

e il 16 corr. sarà al Teatro Nuovo di Milano, per passare all'Olimpia il 3 novembre. Dopo Milano, la Compagnia seguirà il giro già fissato: Napoli, Tripoli, Roma, ecc. Molte commedie saranno rappresentate, ma le prime novità sono: «Fuga di Elsa» di Ferdinando Guidi di Bagno; «Il delitto di Lord Arturo Saville» (da una novella di O. Wilde) di Guglielmo Giannini; «Tutto finisce all'alba» di Monicelli e «Una signora di qualità» di Bellodi. Tra le riprese: «Anfitrione» nella nuova traduzione di Chiarelli; «Gli innamorati» di Goldoni; «Il gioco delle parti» di Pirandello; «Il rifugio» di Niccodemi; «Anonima Roylott» e «Grattacieli» di Giannini, «Una ragazza per bene» di Guidi di Bagno, e altre di repertorio.



CARLO
LOMBARDI
primo attore



In questa nuova formazione di Guglielmo Giannini, l'avver scelto a primo attore Lombardi, è prova di fiducia per questo giovane che ha doti eccezionali e spiccata personalità. Della stessa Compagnia fanno parte: Oppi, Pirani, la Benvenuti, Davanzati, Raineri, Dal Buono, Squazzoni, ecc.



RINA MORELLI

com'è oggi che tutti scrivono che è molto brava. Naturalmente la gioia che noi le davamo allora era grandissima, mentre del continuo compiacimento di oggi a Rina Morelli, pare, non gliene importa nulla. Certamente non ha nemmeno visto la nostra copertina a colori di qualche numero fa; una smagliante copertina di Onorato.



RINA MORELLI

com'era quando noi già la indicavamo come molto brava.



RENZO RICCI ha riunito la sua Compagnia con Laura Adani a Bolzano. Ecco come il nostro carissimo Renzo è giunto alla prova.



ANGELO BIZZARRI Pochi anni di età, non pochissimi di palcoscenico, Prima con Maria Melato, poi colla Tofano-Maltagliati-Cervi e ora con Dina Galli. Bizzarri ha già gli accenni di una sua personalità, di un metodo, giacchè si studia non di «sfogare» ma di recitare bene. Amo lavorare serilmente, e di tale impegno ha dato prova; lo ricordiamo nella parte del principe nel «Cigno» e nella difficile parte di Johnny in «Intermezzo» di Coward. La critica si è occupata di questo giovane attore, in modo particolare, lo scorso Anno Teatrale. Si è fatto più che notare in «Paola Travasa» di Adami e nella non comune parte di Rodolfo in «Evelina, zitella per bene» di Dello Siesto. Lodi convinte alle quali ci associamo.

Se

nella passata stagione teatrale avete ascoltato al Teatro delle Arti di Roma i tre lavori giapponesi, tradotti e messi in scena da Corrado Pavolini, vi farà molto piacere leggere quelle tre commedie (una in tre atti e due in un atto) nel prossimo fascicolo.

Pavolini, vi farà molto piacere leggere quelle tre commedie (una in tre atti e due in un atto) nel prossimo fascicolo.

Se

invece non siete stati al Teatro delle Arti, ma, al corrente come siete di Teatro, sapete quale grande successo hanno ottenuto quei lavori, vi farà doppiamente piacere leggere le commedie giapponesi nel prossimo fascicolo.

NEL QUARTIERE DEI PIACERI

«Joruri» di Cikamatsu (XVIII secolo). TRE ATTI.

IL TAMBURONE DI PANNO

«Nō» attribuito all'Imperatore Go-Hanazono (XV secolo). UN ATTO.

MATTINATA A KUROSAWA

«Kyōgen» (Anonimo). UN ATTO.

COME ★

salutano: la MERLINI

La Merlini saluta col sangue al naso (recitare col « sangue al naso », in gergo dei comici, vuol dire recitar di malavoglia). Ma per chi la conosce, sa che anche in questo caso si tratta di un'adorabile finzione. Non è vero, niente vero che ad Elsa gli applausi del pubblico non facciano né caldo né freddo; fanno un piacere indiavolato, invece. Ma lei, la cinesina dagli occhi a mandorla e dal nasetto all'insù, ci ha gusto di salutare di straforo, senza gioia apparente, giusto con l'aria di chi se ne infischia del dolce suono delle mani battute. Donna, si sa; e per giunta attrice, quindi donna due volte.

L'avete vista tutti come fa, no? L'ultima battuta è detta, il sipario scende, poi s'innalza. Allora la Merlini viene avanti a passetti brevi; se può, si ferma dietro un tavolino, una sedia, un divano; e così, di fianco e non già al centro dei suoi attori, lei saluta; raggrinza cioè il naso, storce un po' la bocca come di chi dice « caro » ad un ragazzino che ha rovesciato un cucchiaino di marmellata su di una gonna nuova nuova, ed accenna ad un inchino alla lontana. Sembra il saluto del parente ricco al parente povero: fatti in là. E invece è modestia. Sì, pare impossibile, ma Elsa Merlini, bella creatura e brava attrice, coccolata e ammirata da tutti i pubblici, è molto, molto modesta. Dà, in altre parole, ben poca importanza a tutto ciò che fa. Se foste ammessi oltre l'uscio del suo camerino, tra un atto e l'altro, trovereste Elsa staccatissima dal suo personaggio; e ad attaccar discorso sul lavoro interpretato, le dareste noia; e a dirlle ch'è brava, che ha recitato proprio bene, che quella tale scena l'ha vissuta da grande attrice, sareste bell'e fritti. Essa vi guarderà con un ghignetto ben poco rassicurante, e alla prima occasione vi dirà che lei, personalmente, del Teatro se ne infischia, del successo pure, degli applausi, del giudizio della critica, del parere degli autori, di tutto e di tutti, sempre se ne infischia. Una infischiatura generale.

E il bello è che anche tutto questo non è vero niente. Intanto non è vero quanto s'è detto sopra: Elsa, come tutte le creature dotate di viva intelligenza, non è affatto modesta, e se saluta fredda è perchè così le piace, è perchè su che la sua smorfietta da meneimpippo piace moltissimo agli spettatori, e, soprattutto, perchè qualcuno le ha detto, un giorno, che sarebbe tanto bello fare al pubblico un bel sorriso luminoso, splendente, caldissimo. La Merlini, da quel giorno (o da quella sera), s'è messa di buona voglia a fare la grinta dura, e adesso non c'è più modo di vederla sorridere. A meno che... A meno che qualche autorevole amico non salga una sera al camerino della Nostra, per dirle che quella sua smorfia un po' canagliesca è deliziosa, e che, anzi, sarebbe bene accentuarla un poco: mostrare, per esempio, i denti, e fare, magari, un piccolo ringhio feroce. Allora, con molta probabilità, vedremo tornare sulla maschera della Merlini, al momento del saluto al pubblico, un luminoso, stupendo, surriscaldante sorriso solare. Perchè, già l'avrete capito, la Merlini ha un carattere dolce e duttile, e in più dà una grande importanza ai consigli degli amici autorevoli...

Pedrolino

AVVIENE SI DICE SI SPERA

★ Ecco il programma del Teatro Argentina per tutto l'Anno Teatrale XVIII. Dopo la Compagnia Lanzen-Ninchi il teatro ospiterà, dal 28 ottobre al 20 novembre, la Compagnia di Emma Gramatica, che presenterà *Parisina* di D'Annunzio, *Maria Antonietta* di Giacometti, e delle novità, tra le quali: *Sorelle Brontë* e *Biografia* di Berhman. Dal 21 novembre al 21 dicembre la « Maltagliati-Cimara-Ninchi » presenterà: *Non è vero* di Viola, *Maledizione* di Gherardi, *Il signore di Castelfugo* di Cataldo; fra le riprese: *Come tu mi vuoi* di Pirandello, *Assunta Spina* di Di Giacomo e *Vittoria* di Maugham. Dal 22 dicembre al 18 gennaio, la « Ricci-Adani » presenterà: *Tutto per bene* ed *Enrico IV* di Pirandello, *Tristi amori* di Giacosa, *Piccolo Santo* e *La piccola fonte* di Bracco, *Lorenzaccio e Fantasia* di De Musset; e le novità: *La parte del marito* di Ticeri, *Il corsaro* di Achard e una commedia di Cantini. Dal 19 al 30 gennaio la Compagnia diretta da Guiglermo Giannini presenterà: *L'anfittione* di Plauto, *Moneta falsa* di Chiarelli e *Lo schiavo impazzito* di Giannini. Dal 31 gennaio al 29 febbraio reciterà la « Merlini-Cialente-Bagni ». Dal 1° marzo al 18 marzo Ermelte Zaconi darà: *L'Apologia* di Platone, una tragedia di Seneca, un brano dell'*Iliade* ed alcune dizioni dantesche. Dal 19 marzo all'8 aprile Nino Besozzi, Sarah Ferrati, Nini Gordini Cervi, sotto la direzione di Luigi Carini, daranno interessanti novità e riprese. Dal 9 aprile al 29 aprile la Compagnia di Gioacchino Forzano metterà in scena un nuovo lavoro storico del Forzano stesso, oltre la ripresa del *Cesare*. Dal 30 aprile al 31 maggio la Compagnia delle « Tre maschere », diretta da Ernesto Sabbatini, con la Palmer, reciterà: *Capelli bianchi* di Adami, *Chimere* di Chiarelli, *Il matrimonio tranquillo* di Craken, *L'esclusa* di G. Cantini.

TERMO

cauterio

★ Il figlio di Marcello Giorda doveva recarsi alla scuola per un esame scritto; ma, giunto a metà strada, s'accorse d'aver dimenticato a casa la stilografica.

Il padre lo rimproverò per la sua distrazione, dicendogli la solita frase che dicono tutti gli educatori in simili circostanze:

— Che cosa penseresti di un soldato che andasse alla manovra senza fucile?

— Penserei che è un ufficiale — rispose il figlio dell'attore all'illustre papà.

★ Franceschi, il maestro calzettai di Milano, il giornalista che ha trovato modo di scrivere con la seta, sulle gambe delle donne, i suoi poemi più belli, incontra una signora alla quale è stato presentato, alcuni anni or sono, in una stazione climatica.

SUPPLEMENTI il dramma

sono arricchiti di un nuovo fascicolo doppio, contenente due commedie in tre atti di

GUGLIELMO
GIANNINI

★ GRATTACIELI

★ MIMOSA

Questo SUPPLEMENTO N. 12 è pronto nella consueta veste tipografica e costa TRE LIRE. Non si vende nelle edicole; domandatelo direttamente alla nostra Amministrazione in Corso Valdocco, 2 TORINO

— Avete un viso bellissimo, signora! — egli dice.

La signora (ci sono ancora delle donne che credono spiritoso e intelligente essere sgarbate) risponde: — Ahimè! Io non posso farvi lo stesso complimento.

Allora Franceschi: — Fate come me: mentite.

★ Bernard Shaw detesta gli indiscreti, e ci sono molti indiscreti che passeggianno tutto il giorno nelle vie di Londra.

Un giorno, nell'autobus di Piccadilly, uno di questi scocciatori guardava con eccessiva insistenza un piccolo paniere di forma bizzarra che Shaw reggeva con mille precauzioni sulle ginocchia. Il paniere conteneva delle fragole di bosco, delicatamente avvolte in fresche foglie di cavolo.

Lo scocciatore domandò al commediografo:

— Scusate, sir, è indiscreto domandarvi che cos'avete in quel paniere così piccolo e così deliziosamente intrecciato?

Bernard Shaw guardò il buon uomo, giudicò che aveva una testa simpatica, un po' ingenua forse, e rispose:

— La domanda non è affatto indiscreta. Ho un gatto di Giava.

— Un...

— Un gatto di Giava. I gatti di Giava sono delle piccole bestiole molto agili, rinomatissime per la rapidità con cui spezzano le reni ai serpenti. Debbo dirvi che ho un amico soggetto a terribili crisi di «delirium tremens». Nei suoi eccessi, vede correre nella stanza decine di serpenti feroci. Io gli porto questo gatto giavanese affinché possa sbarazzarsi di quei rettili.

L'interlocutore di Shaw spalancò gli occhi e si permise un'obiezione:

— Ma credevo che i serpenti che si vedono nelle crisi di «delirium tremens» fossero dei serpenti immaginari.

— Infatti — rispose Shaw — sono serpenti immaginari. Ma anche il gatto giavanese che io porto al mio amico è immaginario.

★ Un nostro grande attore che non sempre sa la parte (abbiamo così ammesso che qualche volta la sappia) recitava, da giovanissimo, in una modesta Compagnia. Anche allora mostrava una certa negligenza nel mandare a memoria le parti. Un giorno, in provincia, aveva sostenuto la parte di Alceste nel *Misantrópo*, con l'assistenza troppo frequente del suggeritore. Dopo la rappresentazione si affacciò al proscenio e disse agli spettatori:

— Signori, noi avremo l'onore di darvi, domani, il *Filosofo senza saperlo*.

— No, no! — gridò un frequentatore. — Voi avete rappresentato stasera il *Misantrópo*, senza saperlo. Abbiate cura, almeno per domani, di sapere il *Filosofo* prima di rappresentarlo.

★ Ruggero Ruggeri ricevette da un giovane autore il manoscritto di una tragedia, con la preghiera di esprimere il suo giudizio. Ruggeri la lesse qua e là, e, posandola sulla scrivania, esclamò:

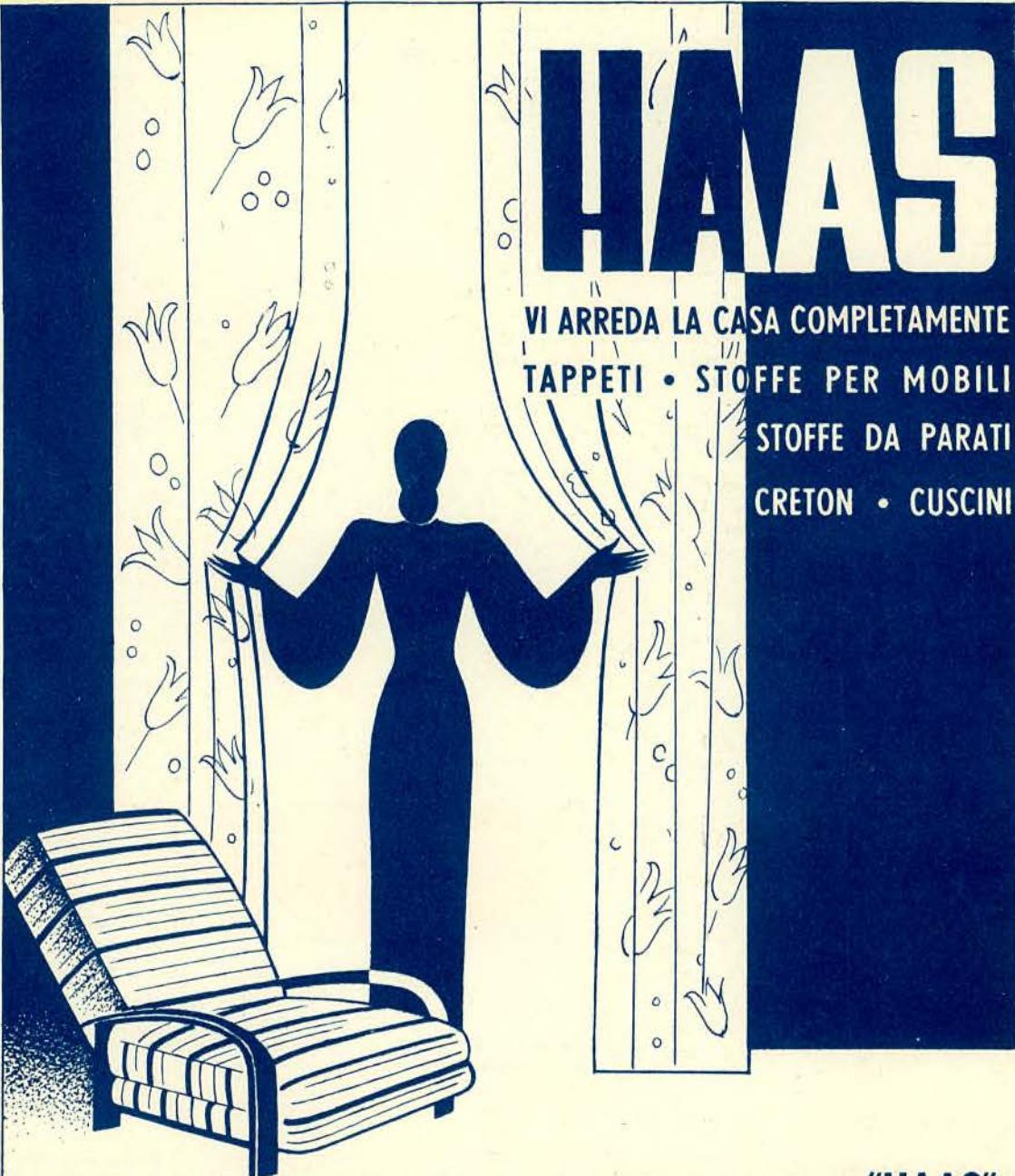
— La difficoltà non è nello scrivere una tragedia come questa, ma nello scrivere all'autore della tragedia.

Bisogna aggiungere che l'autore della tragedia era raccomandatissimo.

★ Peppino Imbastaro, il giornalista più conosciuto d'Italia per la sua cordialità che lo rende amico di tutti, assisteva alla prima recita della commedia d'un autore terribilmente noioso. Nella sala, un freddo glaciale. Per colmo di sventura, la sala era poco acustica e gli attori parlavano a voce così bassa che non si udiva che la metà delle battute del testo.

— Se almeno — sospirò un vicino di poltrona di Peppino Imbastaro — si capisse ciò che dicono!

— Voi dimenticate — rispose il giornalista — che il primo dovere degli attori è di fare l'interesse dell'autore.



HAAS

VI ARREDA LA CASA COMPLETAMENTE
TAPPETI • STOFFE PER MOBILI
STOFFE DA PARATI
CRETON • CUSCINI

CHIEDETE AL VOSTRO TAPPEZZIERE I CAMPIONARI DELLE STOFFE "HAAS"
INCARICATI PER PREVENTIVI E PROGETTI A DOMICILIO

SUCC. DI FILIPPO HAAS & FIGLI

FILIALI: MILANO, via P. Verri 22 - TORINO, via
Roma 34 - ROMA, via Condotti 46 - VENEZIA,
campo S. Moisè 1461 - FIRENZE, via Tornabuoni 7

So LDA



Mille aghi Quirinale



Franceschi

Nuove calze Franceschi: QUIRINALE (TIPO REALE). Il fior fiore delle «Mille aghi»; vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, di preferenza sovrana, nei colori «nube d'oro» e «bronzo», confezionate in cofanetto, L. 50 il paio. Unico negozio di vendita in Italia: FRANCESCHI, via Manzoni, 16 - Milano. Per ordini fuori di Milano inviare vaglia dell'importo delle calze, più lire una ogni paio per le spese postali.